MARIA VERGA BANDIRALI - ANTONIO PANDINI

L'AREA CIMITERIALE AL DOSSELLO DI OFFANENGO*

Le per ora scarse tracce di industria preistorica emerse da ricerche di superficie alla Cà Noa e al Dosso Luna nella campagna di Offanengo si associano ai più sostanziosi reperti di Ricengo, Bottaiano e Camisano[1] nell'avvalorare l'opinione che il Cremasco orientale sia stato tra i primi luoghi ad offrire condizioni di abitabilità, configurandosi fisicamente come una successione di pianalti scadenti verso la sponda sinistra del paleoalveo del Serio. La presenza di stazioni, meglio di bivacchi, lascia credere in una zona produttiva in grado di soddisfare le esigenze alimentari di gruppi di cacciatori-pescatori-raccoglitori i cui spostamenti sono per ora molto meglio attestati sui terrazzi fluviali del Serio presso la vicina Castelleone[2]. Un paesaggio sparso di piccoli stanziamente sui *dossi* intervallati da selve, acque sorgive e pantani deve aver caratterizzato a lungo tutta la fascia in sinistra del Serio e il suo immediato entroterra, prima che la conquista romana desse luogo alla sua organizzazione fondiaria.

È stato dimostrato[3], infatti, che l'area fu per buona parte interessata dalle due centuriazioni bergamasche che spinsero a sud di Bergamo i loro *limites* fino alla confluenza degli antichi corsi dell'Adda e del Serio a comprendere Offanengo, Romanengo, Soncino, Izano e Madignano, e che in prossimità di questi centri cadeva il tratto di confine convenzionale fra Bergamo e Cremona. Par accertata, di conseguenza, l'appartenenza di tali località al *municipium* di Bergamo alla data delle due centuriazioni, vale a dire almeno dall'89 a.C. *(termine post quem).*

* Nella stesura di questo studio ci siamo valsi sovente della consulenza di Corrado Verga, specialmente per quanto riguarda la storia dell'architettura e il rilievo architettonico. Gliene siamo vivamente grati.

Se per alcuni di questi centri o per i loro territori (Gallignano presso Soncino, ad esempio), sussisteva una tradizione romana testimoniata da ritrovamenti, per Offanengo le conclusioni del Tozzi sembravano scontrarsi con la realtà di un abitato che dal toponimo di conio palesemente germanico e dalla presunta ascendenza arimannica[4], pareva più giustificato far risalire a tempi posteriori, tanto più che mai in passato il territorio aveva restituito segni di presenza romana, né la toponomastica conservato prediali eloquenti[5].

Il solo argomento a favore della romanizzazione poteva essere rappresentato dal probabile transito per il territorio della *Brixia-Laus Pompeia*[6], via dal percorso solo parzialmente coincidente con l'odierna SS. 235, che seguitò ad essere usata nell'altomedioevo per servire direttamente le comunicazioni e il traffico incanalati da Brescia verso la capitale Pavia[7]. Se però la via risulta ben documentata fino ad Orzinuovi da rinvenimenti di età romana[8], dal ritrovamento di un miliario[9] e da tutta una rete di *stationes* e di *mansiones*[10], il percorso attraverso il Cremasco e in parte anche nel Lodigiano non è più riconoscibile[11].

Ora tuttavia, alla luce dei ritrovamenti degli ultimi decenni e soprattutto grazie ai recenti scavi[12] che hanno messo in luce in Offanengo situazioni storiche del tutto sconosciute riferibili al tardoantico-altomedioevo, ci si chiede, ipoteticamente, se la via non si possa identificare sui rettifili dell'VIII decumano, rintracciato dal Tozzi a Soncino, che prosegue tenendosi a nord di Ticengo e di Romanengo, sfiora a sud Offanengo in località S. Lorenzo, prosegue in direzione del Serio, riappare a nord-ovest di Crema appena sotto Cascina Picco, tocca S. Stefano di Bagnolo, avviandosi poi all'Adda[13].

Per quanto riguarda Offanengo, preme rilevare, oltre a quello che s'è detto sopra, che della via romana o tardo romana potrebbe far memoria l'appellativo di *strata mastra* o *maystra*[14], conferito ancora nei documenti bassomedievali al tronco di attraversamento del paese, fino alla pietra di confine con Romanengo, della Soncino-Crema. Mentre il ritrovamento di un frammento di patera[15] e di un'ara[16] cilindrica romana, reimpiegata forse come capitello nell'antica pieve, si aggiungono ai dati ora forniti dallo scavo di una necropoli tardo-antica al Dossello,[17] per conferire spessore all'ipotesi di un *vicus* romano preesistito al più noto insediamento barbarico e sorto in propizia posizione servita da una via d'acqua, l'antico Serio, e da una frequentata via di terra, congiungente la colonia di *Brixia* al municipium di *Laus*.

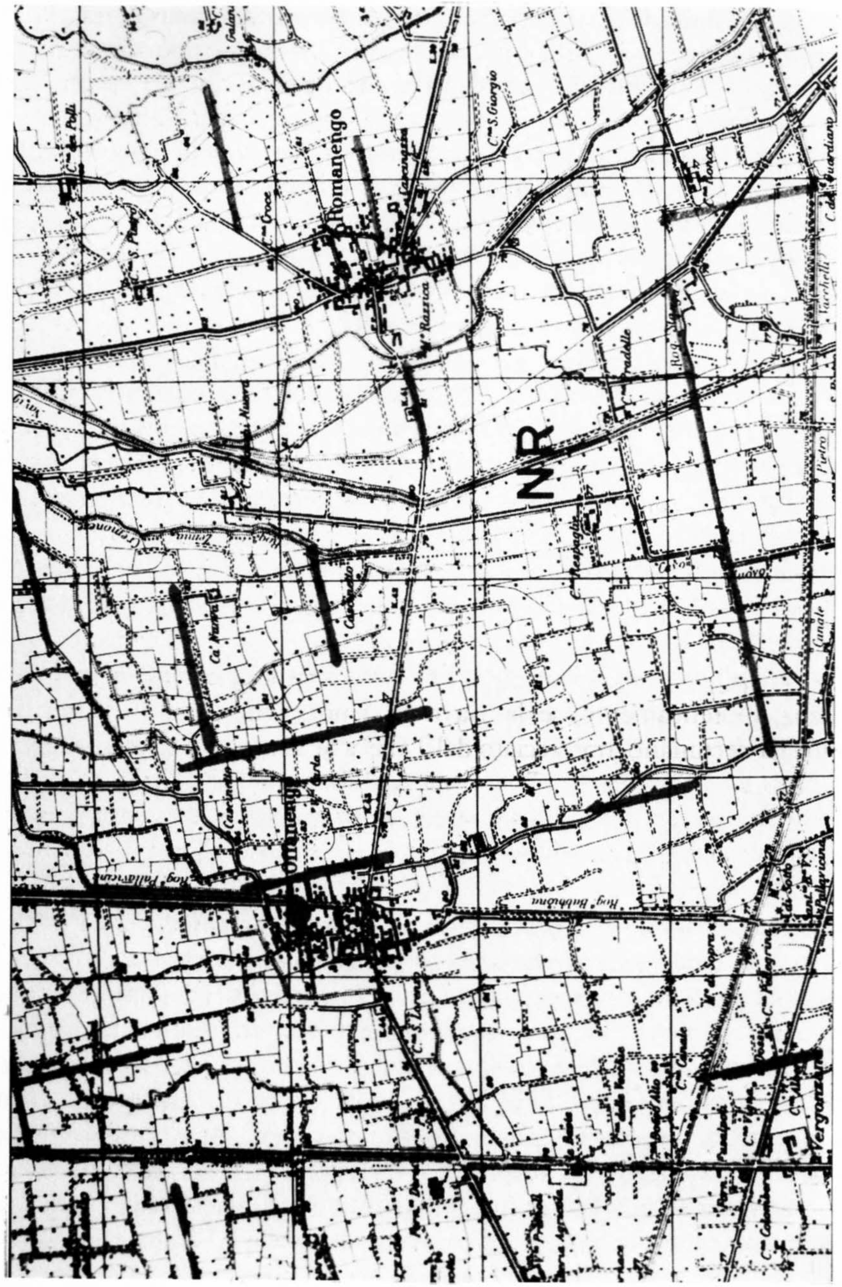

Fig. 1 - Pier Luigi Tozzi, Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio, *Milano 1972. Dettaglio della Tav. XI relativa alla centuriazione bergamasca dove sono leggibili alcuni tratti dei cardi e decumani rintracciati fra Romanengo e Offanengo.*

In assenza totale di fonti storiche e letterarie, riteniamo di non trascurare gli stessi suggerimenti delle locali dedicazioni santorali che sembrano alludere nella scalatura cronologica a fasi storiche ben distinte succedutesi sul territorio.

I culti di S. Lorenzo e di S. Stefano attestati in due cappelle[18] ora scomparse di Offanengo, sembrano far riferimento al momento di cristianizzazione delle campagne lombarde che unanimemente viene assegnato ai secoli V e VI[19]; della prima è nota soltanto l'esistenza fino ad avanzato XIII secolo, della seconda conosciamo l'ubicazione e la stessa forma architettonica attraverso una descrizione settecentesca.

Sorgeva S. Lorenzo *quinquaginta circiter passibus extra pagum ad occidens, secus viam majorem que Cremam venit*, informa l'estensore della Visita Lombardi[20]; era orientata est-ovest e aveva un interno quadro cui si perveniva discendendo alcuni gradini. L'altare dedicato al Martire titolare era addossato alla parete di fronte all'entrata e la luce giungeva da un oculo situato sulla parte alta della facciata.

Si notino due circostanze: la chiesa era situata lungo la via maestra e presentava l'impianto centrale, caratteristiche spesso ricorrenti negli edifici paleocristiani lombardi.

La collocazione cronologica proposta sembra avvalorarsi di altri indizi, come i grossi tavelloni quadri di fattura tardo romana venuti alla luce nel pavimentare il portico della cascina S. Lorenzo edificata in luogo o presso la chiesa demolita, alcune tombe *alla cappuccina* scoperte e distrutte nella stessa occasione e infine la presenza di un monolito, presumibilmente l'altare, ora finito chissà dove.

Alle due titolazioni citate, cui si potrebbe anche associare quella ai SS. Gervaso e Protaso di una terza cappella[21] sita un tempo sulla via da Offanengo a Izano, segue il gruppetto compatto delle dedicazioni a S. Maria, a S. Michele, a S. Giovanni Evangelista, a S. Pietro in ciel d'oro, indicanti il modificarsi della tradizione romana per intervento esterno. Il titolo di S. Maria che i documenti assegnano alla pieve e quelli dei santi notoriamente cari ai Longobardi, suggeriscono che esse dedicazioni possano far riferimento alla nuova situazione politica e religiosa venutasi a creare con l'insediamento degli invasori nel vico o presso il vico già cristianizzato[22]. Il loro numero è quantomeno segno della dimensione considerevole dello stanziamento, e all'ipotesi riconduce anche la dislocazione topografica delle cappelle su un'area relativamente estesa, quasicchè l'insediamento si allargasse a un distretto più che restringersi a un vico.

La stessa suddivisione Offanengo Maggiore - Offanengo Minore che, sal-

Fig. 2 - Offanengo, la zona S. Giovanni-Dossello in una mappa ottocentesca dell'Archivio comunale. In testa al mappale 38 è segnata la cappella ed evidenziato il tracciato della Strada consorziale dei Sangiovanni.

vo errori, compare per la prima volta nelle carte all'altezza del 1140[23], sta a significare il tardo raggruppamento amministrativo in due curie di numerose piccole località, prima conosciute come Villa Piccola, Cerudella, Mondura, Dosso Morone, Garzite, Gavazzolo, ecc.
E all'opinione ipotetica di un distretto sembra accedere anche lo Jarnut[24] quando, collocando Offanengo nel numero delle località bergamasche di sicura tradizione longobarda e constatandovi la presenza di una pieve dedicata a S. Maria – la sola di tal titolo sita in un vico dal toponimo longobardo – si domanda se anche qui, come a Castelseprio, la pieve possa esser stata di fondazione missionaria, allo scopo di riportare all'ortodossia gli Arimanni ivi presumibilmente insediati.
Di fatto, le località di ritrovamento di tombe longobarde sono più d'una e non vicinissime tra loro; ne sono venute alla luce quasi al margine della Strada Maestra, di fronte a S. Lorenzo[25]; in prossimità della pieve antica[26]; ai Boccaleri[27], circa un chilometro a sud-ovest del paese, in località totalmente campestre; alle spalle della cappella di S. Lucia; da ultimo al Dossello[28], a fianco della chiesa forse cimiteriale scoperta sotto l'edicola dedicata ai *Morc*, alla periferia ovest dell'attuale paese.
D'altra parte è assodato che la fisionomia unitaria di Offanengo è andata configurandosi solo a partire dal bassomedioevo, come suggerisce la mappa più antica in nostro possesso[29]. A seguito della decadenza e scomparsa di Offanengo Minore che, esteso fino alle porte di Crema, fu investito dalle ricorrenti operazioni belliche dei secoli XV e XVI, si ritenne più sicuro organizzare lo schieramento insediativo entro lo spazio delimitato dai solchi delle rogge Babbiona e Pallavicina e il triangolo est-ovest costituito dai due larghi fossati seguitò, infatti, a fissare il perimetro del paese con pochi sconfinamenti fino alla seconda guerra mondiale.
Uno sguardo alla documentazione dei secoli successivi l'occupazione longobarda conferma la costante rilevanza dell'insediamento: corte regia[30] alienata soltanto alla fine del X secolo; sede di possedimenti del monastero di S. Pietro in ciel d'oro di Pavia[31], pieve cremonese con ampio territorio giurisdizionale in sinistra del Serio, castrum[33] fin dalla prima fase dell'incastellamento padano, feudo[34] di un ramo di spicco della famiglia gisalbertina. Istituzioni e situazioni che riconducono a una continuità di ruoli di primo piano, ognuno dei quali attende ancora approfondimento di indagini per una visione sufficientemente completa entro cui possano trovar chiarimento e giustificazione vicende, fenomeni e rapporti.
La presente ricerca prende partitamente in esame un'area ad ovest dell'attuale paese (fig. 2), denominata S. Giovanni-Dossello nelle mappe sette-

ottocentesche, che si caratterizza per una cappella su un minuscolo *dosso*. Non è facile, per ora, dar conto esatto della duplice denominazione; dagli elementi in nostro possesso pare di poter dedurre che i due toponimi siano riconducibili a due attigue ma distinte località, ambedue nella curia di Offanengo Minore: l'una prendeva nome da una cappella dedicata all'Apostolo, l'altra dall'esser stanziata su un rialzo del terreno che evidentemente presentava dimensioni meno estese a confronto di un altro poco distante detto *Dusù*, i cui resti erano ancora visibili quando incominciò l'espansione edilizia del paese nel secondo dopoguerra.

Il 14 dicembre 1674 un gruppetto di notabili offanenghesi chiese udienza al pro-vicario del Vescovo di Crema, canonico Pietro Bondenti[35].
Erano del gruppo due sindaci del comune[36], Giovanni Paolo Mazano e Marco Antonio Dazio insieme a due rappresentanti della popolazione, Giovanni Marco Malosio e Martino Lazio. Eran venuti per assolvere un impegno contratto nel lontano 1630, al tempo della terribile pestilenza che aveva fatto strage in tutto il Cremasco e causato tanti lutti nella stessa Offanengo.
In quel tristissimo frangente, i poveri corpi dei morti di peste erano stati sepolti d'obbligo in un luogo campestre di proprietà comunale detto *Campolungo*[37], divenuto in seguito mèta di devozioni e suffragi da parte dei sopravvissuti che vi si recavano quasi quotidianamente. Il concorso di popolo era anzi perdurato con tale assiduità, da suggerire alla Comunità il proposito di edificare sul luogo una cappella con portichetto e di dipingervi l'Onnipotente, la Vergine Maria e i Santi cari al paese, in modo che i visitatori potessero compiere più convenientemente i loro pellegrinaggi di devozione.
La delibera ufficiale venne però varata soltanto il 1° gennaio dell'anno 1673, a ben quarant'anni dalla peste; segno che anche allora si andava per le lunghe oppure, dato che dopo il 1630 altre carestie ed epidemie si erano succedute innumerevoli[38], erano forse mancati i mezzi per attuare la buona intenzione.
Il Bondenti, dopo averli ascoltati e dopo aver assunto le informazioni del caso, giudicò legittima la richiesta del popolo di Offanengo e concedette che *cappella praedicta erigatur cum porticu picturisque praedictis exornetur* (si costruisse la cappella con il portico e la si decorasse con pitture).
Tale in breve il contenuto di un inedito[39] dell'archivio della curia vescovile di Crema segnalatomi cortesemente dall'archivista d. Battista Inzoli. Il documento che ricostruisce uno sconosciuto episodio della storia reli-

giosa e civile del paese nel secolo XVII sembra prestarsi in una prima lettura a conferire fondamento storico alla tradizione locale, solita indicare nella cappella extraliturgica dei *Morti del Dossello*, sita su un rialzo di terreno alla periferia occidentale del paese (fig. 3), il luogo dove furono sepolti entro fosse comuni le vittime della peste così detta *manzoniana.*
Tradizione accettata dallo stesso d. Antonio Moretti[40] che, all'inizio del secolo, indagò e riunì le memorie dell'antico paese, anche se al dotto sacerdote, buon conoscitore delle carte dell'archivio parrocchiale, non dovette sfuggire il particolare dei due differenti toponimi con cui la località di sepoltura veniva designata negli atti della parrocchia e nella parlata popolare.
Infatti, mentre il documento seicentesco che qui pubblichiamo precisa che il cimitero degli appestati fu predisposto in *quodam agro iurisdicti Communis Offanengi appellato il Campolongo sito in curia dictimet loci Offanengi* (in un terreno di proprietà del Comune di Offanengo, denominato "il Campolungo" situato entro i confini del medesimo paese), la cappella al Dossello s'era sempre detta popolarmente dei *Morc dal Dusèl.*

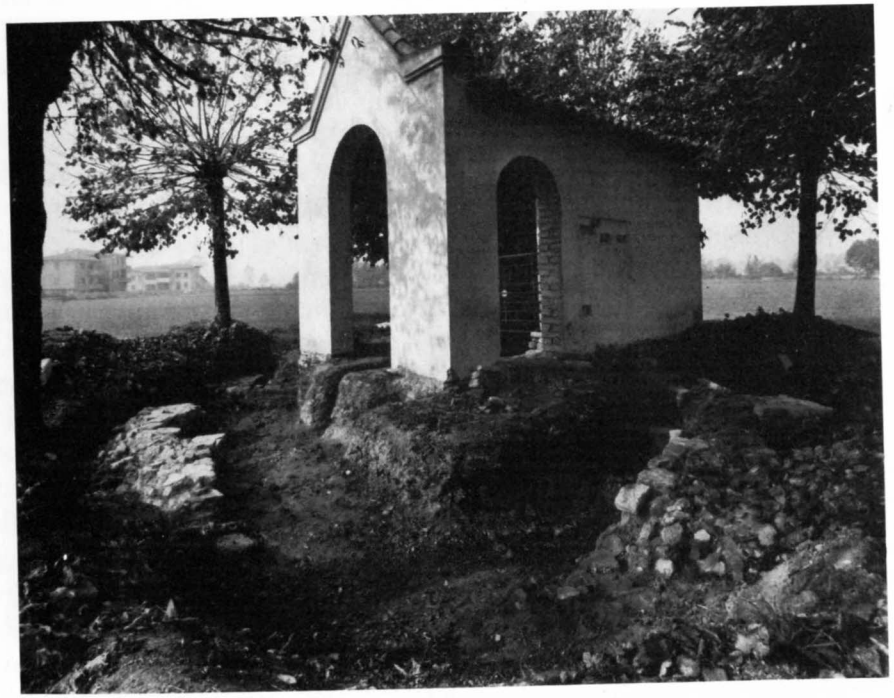

Fig. 3 - Offanengo, cappella dei Morti del Dossello, eretta intorno al 1873.

Per di più l'Estimo delle proprietà ecclesiastiche del 1685 che certamente ne ripete di più antichi, suggerisce di collocare il *Campolongo* sui terreni alti di Offanengo Maggiore, nei dintorni dell'attuale cimitero, là dove i dossi di Offanengo sconfinavano con quelli di Izano, quando invece è ben noto che il Dossello era parte dei pianalti di Offanengo Minore, digradanti verso il Serio Morto, quindi da tutt'altra parte.
Ma il Moretti, messo a tacere il dubbio che i due toponimi *Campolongo* e *Dossello* potessero far riferimento a due distinte zone cimiteriali, adducendo a giustificazione l'abitudine nel Cremasco di chiamare *Campolungo* tutti gli appezzamenti lunghi e stretti, accoglie – si diceva – la tradizione che identifica nella cappella al Dossello la memoria del cimitero campestre del 1630, tanto più che i dati del *Libro dei Morti*[41] della parrocchia di quell'anno funesto parevano confermare la tradizione o almeno non contraddirla.
Di fatto, è contenuta in quelle pagine scolorite e preziose, la conferma dell'allestimento nel 1630 di un cimitero *forense* in Offanengo, a seguito probabilmente di una disposizione di legge comune in tutto il Dominio Veneto di Terraferma[42] colpito dalla peste.
La comparsa delle notifiche di morte stese dall'arciprete Tullio Zurla[43] a partire dal 23 settembre 1630 della formula *fu sepulto al cemeterio campestre*[44], in sostituzione della precedente *fu sepulto nell'orto di casa sua*[45], usata dall'ultima decade di agosto, quando l'epidemia è riconosciuta ufficialmente come peste, conferma la notizia attinta dal documento della Curia della decisione nel 1630, per ovvie ragioni di igiene, di un luogo di sepoltura isolato per le vittime della peste, mentre purtroppo il nome della località prescelta viene sottaciuto.
Le medesime notifiche informano che verranno là inumati i morti a causa del contagio fino ad inoltrato 1631 e che soltanto verso la metà di tale anno si riprenderà a seppellire nella chiesa parrocchiale[46] come di consueto prima d'allora.
È credibile che alla gente già tanto provata dalla malattia e dal dolore possa esser sembrato quasi disumano allontanare i defunti fin dall'abituale luogo di sepoltura cristiana nel centro del paese, per confinarli in un luogo isolato della campagna, e riteniamo che sia stato lo struggente rammarico a motivare la decisione comunale di costruire una cappella sul luogo delle fosse comuni quasi a riparare un torto fatto alle povere vittime.
A giudicare dai nomi[42] che si susseguono a decine nelle pagine del Libro dei Morti, si ha l'impressione che la più parte dei nuclei familiari abbia subito perdite e che alcuni, in particolare, siano stati addirittura decimati.

Non stupisce, pertanto, che la eco del dramma vissuto sia durata a lungo, dolorosamente, tanto da giustificare i quarant'anni intercorrenti tra la peste e la decisione di erigere la cappella-memoria.
Poiché tuttavia né l'una né l'altra delle due fonti disponibili offre la prova definitiva che al Dossello siano state inumate le vittime della peste del 1630 come vuole la tradizione, e dunque che la cappella qui costruita corrisponda effettivamente a quella descritta dal documento seicentesco, non resta che l'esame murario dell'edificio, essendo quello architettonico poco indicativo per una assegnazione costruttiva. Il semplice impianto a cella rettangolare fronteggiato su tre lati da apertura ad arco sotto il duplice spiovente del tetto non riesce, infatti, a connotare sufficientemente una attribuzione temporale o a confermare o meno quanto desunto dal documento.
Quel che si può dire con sicurezza è che, sotto i vari strati d'intonaco, i muri perimetrali si presentano costituiti per buona parte di materiale di riporto frammentato, mescolato a materiale molto più recente nei punti rappezzati o successivamente aggiunti, a testimonio di una realtà culturale assai più complessa di quanto non ci si attendesse da una modesta costruzione campestre.
Si aggiunga che all'edificio, quale oggi si presenta, risultano del tutto estranee le due note connotative indicate nel documento d'archivio per la chiesetta da costruirsi[48], vale a dire il portico e le decorazioni affrescate, e che, per contro, ci è accaduto di ritrovare tali caratteristiche in altra cappella campestre, sita poco prima dell'attuale cimitero, un po' arretrata rispetto al filo della strada per Izano (fig. 4), detta popolarmente *Cuntacc*[49].
Il garbato edificio si erge su area rettangolare trasversa e le sue pareti longitudinali risvoltano sulla fronte mediante due specie di alettoni, costituendo con la struttura portante frontale un portico coperto a capriate lignee.
Le caratteristiche d'impianto alquanto singolari sono riferibili con una certa sicurezza al secolo XVII e rappresentano una espressione non disprezzabile della cultura architettonica rurale di quel secolo.
La parete di fondo, malgrado lo stato di degrado e di abbandono, conserva tracce di affrescatura organizzata per ripartizioni architettoniche ai lati dell'altare e al di sopra di esso. Delle tre figure innicchiate, soltanto quella a destra di chi guarda è ancora riconoscibile per un S. Rocco; quella centrale potrebbe anche essere stata una Madonna, mentre nella terza figura si indovina un giovane Santo che potrebbe essere S. Sebastiano o S. Lorenzo, ma gli attributi, purtroppo, più non si leggono.

Gli anziani del paese asseriscono per sentito dire dai loro vecchi che presso la cappella erano state sepolte le vittime del vaiolo del secolo scorso e quelle più recenti della febbre spagnola.
Grazie a un fascicolo dell'archivio comunale[50] relativo ad opere d'ingrandimento da apportarsi al cimitero comunale costruito in seguito all'editto napoleonico ben noto, si viene poi a sapere che in qualche modo la cappella risultava connessa a quel primo recinto, e che quando verso il 1867 si decise di ampliarlo e di invertirne il prospetto, fu demolita la cappella primo ottocentesca che lo serviva, ma venne risparmiata per precisa volontà popolare quella del *Cuntacc*, benché decrepita ed eccentrica rispetto al nuovo asse del cimitero.
Alla luce di queste notizie acquistano spessore significativo anche altri fatti pertinenti la chiesetta: il nome, prima di tutto, rimasto inalterato nel linguaggio popolare e di per sé tipico di luogo di sepoltura allestito in tempi di epidemia; l'ubicazione sui dossi un tempo ricadenti sotto la giurisdi-

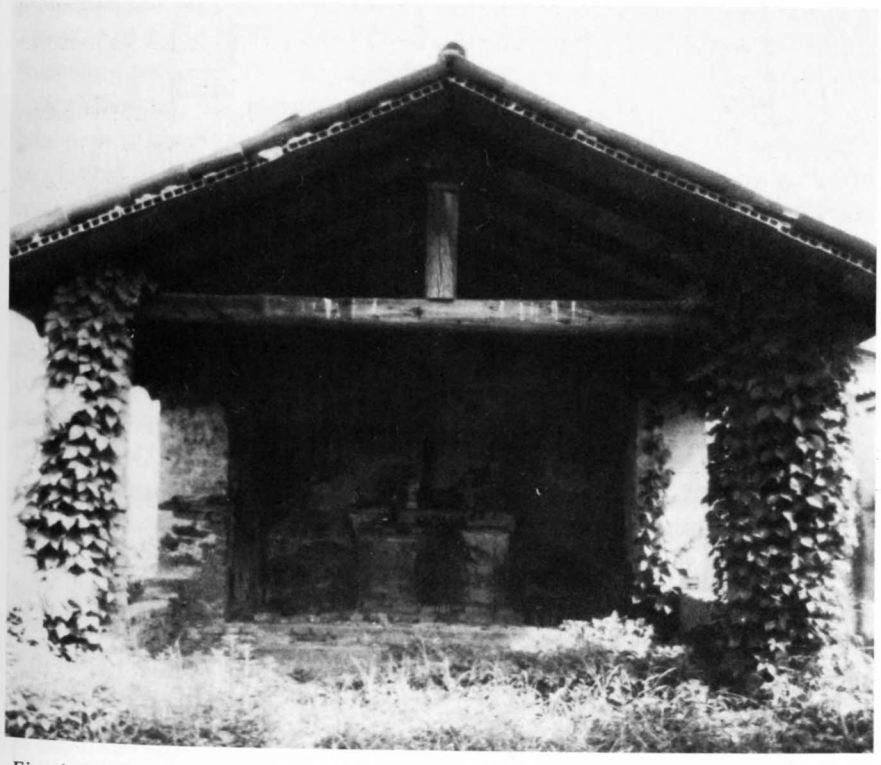

Fig. 4 - Offanengo, cappella del Contagio, eretta nella seconda metà del sec. XVII.

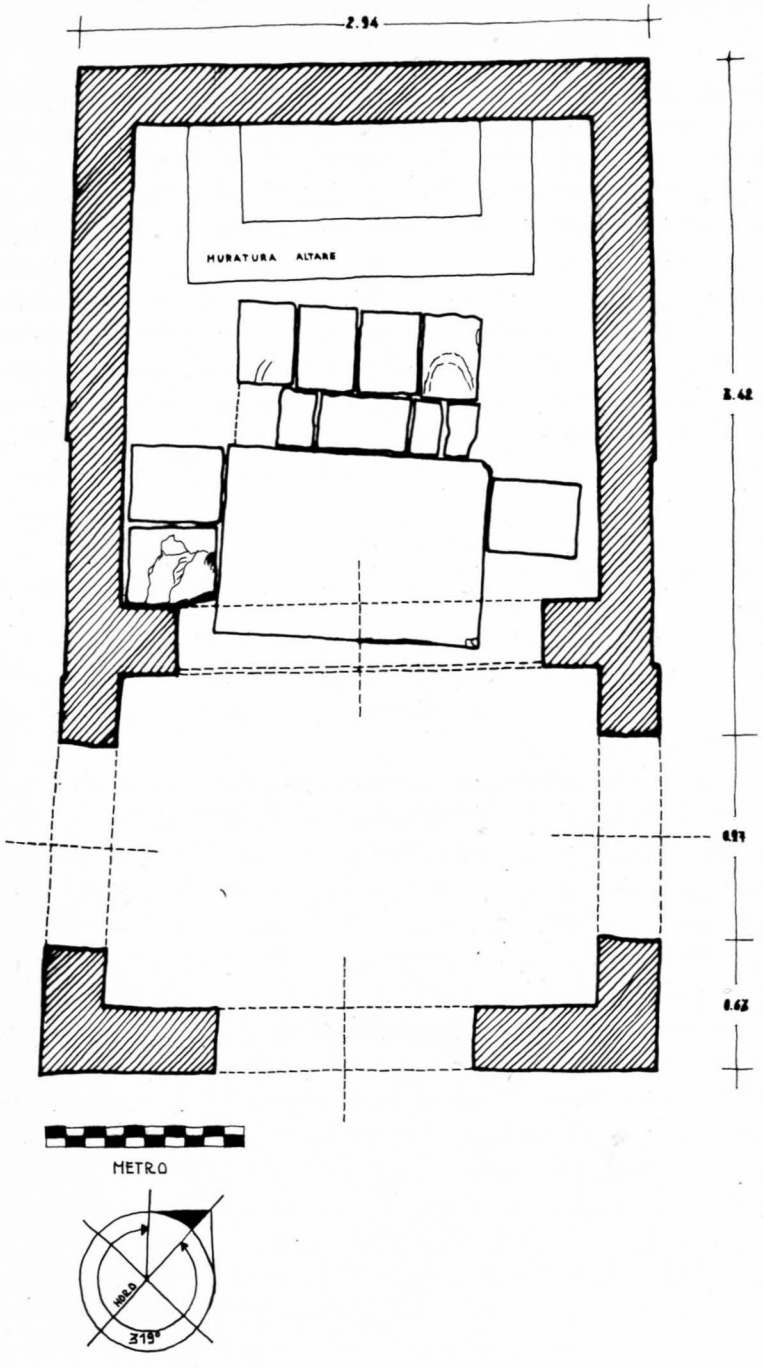

Fig. 5 - Antonio Pandini, ricognizione planimetrico-grafica dei reperti archeologici emersi sotto la pavimentazione novecentesca della Cappella dei Morti al Dossello.

zione amministrativa di Offanengo Maggiore, là dove l'Estimo seicentesco situava – come si disse – vari appezzamenti detti *Campolungo*, in uno dei quali, di proprietà comunale, il documento citato additava la località prescelta per il *cimitero forense* del 1630; la decisione da parte del Comune di costruire nel secolo scorso il primo cimitero comunale sui terreni attigui al piccolo edificio, quasi a preferire un sito già adibito ad uso funerario. E non si dimentichi, da ultimo, la presenza di S. Rocco nella decorazione affrescata che rimanda perentoria alla peste e corrisponde per giunta alla volontà espressa nel nostro documento di dipingere sulla cappella votiva i Santi *benevisis* al paese, tra i quali non poteva certo mancare S. Rocco, il santo esaugurale della peste per eccellenza, a cui gli Offanenghesi avevano già dedicato un bell'oratorio in centro al paese nel secolo precedente[51].

Per tutte queste considerazioni vien da chiedersi se la cappella votiva delle vittime della peste non sia piuttosto da identificarsi in questa del *Cuntacc*, dove si riscontrano con più soddisfacente puntualità i connotati toponomastici, storici, costruttivi e decorativi suggeriti dalle fonti a disposizione; e in secondo luogo per quale misteriosa devianza le dedicazioni e le memorie pertinenti le due cappelle siano state oggetto di confusione e sovrapposizione nel tempo.

Ma non si sarebbe potuta dare alcuna fondata risposta agli interrogativi, se i lavori di ripristino alla chiesetta del Dossello non avessero inaspettatamente offerto la chiave per spiegare almeno in parte la complessa vicenda. Come si dirà più innanzi,[52] al di sotto dell'impiantito di cemento che si intendeva rimuovere e sostituire, fu trovato un secondo pavimento costituito di grossi tavelloni disposti intorno ad una lastra in pietra di Verona posata quasi al centro del vano (fig. 5). Il pavimento copriva a sua volta vari loculi orizzontali perimetrati da spallette allestite con il medesimo materiale laterizio, colmi di ossa umane miste a terriccio e a gran quantità di frammenti fittili (fig. 6). In uno di questi loculi, mescolato al materiale di riempimento c'era un mattone al quale era stata affidata la seguente iscrizione: *Ossa del vecchio Cimitiero degli Appe/stati del 1630 Quivi ritrovate da/ M(a)cchi Pietro soterra di questo luo/go detto Dosello e per cura dello stesso riunite e qui sepolte l'anno/1873/7bre* (fig. 7).

Sarebbe stato ragionevole arrendersi all'evidenza e considerare chiusa la questione dopò che il caso aveva fornito la conferma della tradizione; eppure il contesto del trovamento non era dei più chiari a fugare dubbi ed incertezze, anzi, ne suscitava di nuovi. Infatti i laterizi impiegati nei loculi non potevano darsi nè al secolo XVII e tanto meno al secolo XIX come

Fig. 6 - Offanengo, cappella dei Morti al Dossello, interno. Il lastrone di marmo rosa di Verona reimpiegato nella pavimentazione ottocentesca e i sottostanti loculi perimetrati da laterizi tardoantichi.

suggeriva l'iscrizione; nelle misure, nella fattura e nell'impasto denunciavano chiaramente una provenienza di spoglio e l'analogia più puntuale si stabiliva con i tavelloni e i tegoli restituiti nel novembre precedente dall'area funeraria scoperta appena qualche metro ad ovest del Dossello. Per altro, lo stesso sospetto si era presentato durante l'esame delle murature esterne della cappella dove erano presenti mattoni, embrici, coppi e materiale lapideo di ricupero.

Nonostante l'iscrizione ottocentesca, andò così consolidandosi la convinzione che *Morc dal Dusèl*[53] fosse un toponimo precedente la peste del 1630 e rappresentasse l'unica traccia sopravvissuta di una ben più antica necropoli di cui era totalmente scomparsa la memoria.

Ma com'era potuto avvenire che su una tradizione ormai in disuso, affidata al solo toponimo, si innestasse la tradizione molto più recente dei morti per la peste?

All'esame dei fatti sopra elencati, par possibile congetturare che sia andata così: il Macchi, proprietario alla data 1873 del fondo denominato nelle mappe sette-ottocentesche *S. Giovanni-Dossello*, procedendo a uno sbancamento del terreno, s'imbatté in gran numero di sepolture di inumati che, in buona fede, ritenne appartenute alle vittime dell'epidemia seicentesca sulla base di ormai scolorite memorie o di frettolose deduzioni da racconti ancora circolanti in paese. Comprensibilmente inquietato nella coscienza, al fine di tacitare gli scrupoli e riparare al mal fatto, con l'abbondante materiale risultato dalla rottura di almeno qualche decina di tombe se non più, costruì una cappella-memoria e seppellì al suo interno le ossa disseminate all'intorno, ricoprendo poi il tutto di manufatti laterizi risparmiati dalla distruzione, non senza giustificare il suo operato con la scritta sul mattone.

Niente vieta di credere che il Macchi abbia potuto anche individuare una qualche traccia di sepolture comuni allestite in occasioni di emergenza che lo abbia tratto in inganno; in tal caso l'esame di una campionatura dei resti ossei potrebbe fornire risposte adeguate.

Resta ancora da spiegare la scelta da parte del Macchi del luogo di fondazione della cappella che, come s'è detto, si erge su un modesto rialzo di terreno rispetto al circostante piano di campagna e ne occupa quasi tutto lo spazio, oggi definito da una corona di tigli.

Gli scavi dell'agosto 1984[54] riveleranno che le fondazioni della cappella si sovrapposero senza coincidervi a quelle di un'aula cultuale diversamente orientata, da sempre celate sotto una spessa coltre di cocciame e terriccio, tanto da farci convinti che la breve altura anziché di origine naturale deri-

vi da accumulo di materiale per la rovina di un edificio col tempo ricoperta di terra.
È possibile che ai tempi del Macchi, della vetusta chiesa testimoniasse ancora qualche rudere fuori terra in grado di condizionare la scelta del luogo di fondazione della nuova?
Non abbiamo elementi per affermarlo o negarlo, ma l'operazione potrebbe discendere da quell'atavico rispetto e venerazione per i luoghi sacri insito negli uomini delle generazioni passate, in specie nella campagna, che istintivamente li spingeva alla loro salvaguardia magari edificandovi edicole campestri e perseverando, comunque, a denominarli con lo stesso nome della chiesa che un tempo vi era stata insediata. Potremmo citare numerosi casi nel Cremasco, ma ad avvalorare il nostro discorso bastano alcuni esempi nella stessa antica circoscrizione plebana di Offanengo. Vi si incontrano, infatti, il campo S. Pietro, il campo *San Predas* (S. Protaso), la cascina S. Lorenzo, rispettivamente memoria di una cappella dedi-

Fig. 7 - Offanengo, cappella dei Morti al Dossello. Tavella (cm. 28,6x13,5x5,3) recante l'iscrizione: "Ossa del vecchio Cimitero degli Appestati del 1630. Quivi ritrovate da / M(a)cchi Pietro soterra di questo luo/go detto Dosello e per cura dello stesso riunite e qui sepolte l'anno / 1873 / 7bre".

cata a S. Pietro in ciel d'oro tra Offanengo e Vergonzana[55], di una cappella dedicata ai Martiri milanesi SS. Gervaso e Protaso[56] sulla strada per Izano, e di un *sacellum* intitolato a S. Lorenzo[57] appena fuori paese sulla via per Crema.
Vale anche la pena di raccogliere e vagliare una congettura espressa da mons. Lombardi[58] nella bella relazione della sua Visita Pastorale alla parrocchia nel 1755, utile ad insinuare almeno un interrogativo circa l'ubicazione di un'altra antica cappella attestata nel secolo XII tra le pertinenze del feudo dei Conti di Offanengo: S. Giovanni[59], sita nella curia di Offanengo Minore, la cui esistenza si affida ormai ai soli microtoponimi *i Sangiuan* (appezzamenti di terreno), *via viciniale dei Sangiovanni, la Sangiovanna* (roggia), e alla denominazione S. Giovanni-Dossello che compare nel mappale, corrispondente al terreno di ritrovamento sia della necropoli che dell'aula sulle mappe sette-ottocentesche conservate nell'archivio comunale.
Rammaricandosi che gli arcipreti del passato non si fossero curati di porre una croce a loro memoria sul luogo dove erano esistite le cappelle di S. Pietro in ciel d'oro, di S. Michele e di S. Giovanni, il Vescovo Lombardi aggiunge a proposito di questa ultima che *petiunculam quandam inter agros nonnullos ad Aquilonem loci positos, quos nunc quoque appellant "i San Giovanni", ceteris eminentiorem, et densis vepribus certo quodam modo circumseptam,* potrebbe *esse situm ubi quondam Oratorium A.lo Johannis existebat...*
Andare oltre la sua congettura non sembra prudente; ci limitiamo pertanto a rilevare che di tutti i *loca Santorum* sparsi sul territorio, il titolo che sembra più carico di implicazioni storico-religiose e toponomastiche nei riguardi dell'aula scoperta al Dossello è certamente quello di S. Giovanni. Senza trascurare che non è rarissimo il caso della fondazione di una chiesa in un cimitero quale espediente per costringere all'abbandono dei cimiteri a righe di usanza germanica per seppellire attorno alle chiese stesse.[60] Nel caso di Offanengo, dove l'allineamento delle sepolture nella necropoli presso S. Lorenzo è indubbio, e parimenti indubbio a causa del corredo l'alto rango degli inumati, qualora qualche segno potesse confermare il presunto titolo della piccola basilica scoperta al Dossello, si porrebbe altresì l'interrogativo se la dedicazione all'Apostolo S. Giovanni non abbia avuto una sua particolare indicazione nei confronti dell'arianesimo che sappiamo persistito a lungo, specie nei centri fortificati.

Per iniziativa dell'amministrazione comunale si era deciso nell'autunno 1983 di intervenire con piccole opere di manutenzione e ripristino sulla

cappella. Si incominciò dal rifacimento degli intonaci esterni e fu subito occasione di archeologia.
I tre muri perimetrali dell'edificio misero in luce, infatti, una insolita tessitura di mattoni di ordinaria fattura commisti a *lateres*, embrici e coppi di chiara matrice tardoromana con presenza sporadica di inserti lapidei, come il bel frammento di cornice in marmo bianco reimpiegata al centro della parete tergale (fig. 8). Bastò un'occhiata al terreno circostante la cappella per accorgersi che il medesimo materiale in frammenti più o meno minuti, affiorava in superficie per un notevole raggio di estensione, mentre da informazioni raccolte presso il conduttore del fondo e presso gli abitanti delle casette confinanti, si veniva a sapere che, a memoria d'uomo, nelle ricorrenti scadenze delle arature, erano affiorati grossi mattoni di cui ci si era serviti da sempre per i reimpieghi più diversi.
Qualcuno anzi, ne consegnò qualche esemplare ancora integro e segnalò altri manufatti lapidei venuti alla luce nel cavare le fondazioni del quartiere di villette sorto a oriente del Dossello (fig. 9).
Quando sotto i nostri occhi l'aratura autunnale scoprì di netto il culmine di una tomba a *cappuccina* alcuni metri ad ovest della cappella, si ebbe prova di quanto i precedenti rinvenimenti avevano lasciato indovinare e cioè della presenza di un'area cimiteriale servita come cava di materiale.
Subito avvertita, la Soprintendenza alle Antichità dispose un sopralluogo e fu tentato un assaggio di scavo[61] nello stesso punto ove era stata indivi-

Fig. 8 - Offanengo, Cappella dei Morti al Dossello. Frammento di cornice in marmo bianco (cm. 46,5 x cm. 20 x cm. 16 h.) reimpiegata al centro della parete tergale. Potrebbe riferirsi a qualche elemento dell'aula scoperta.

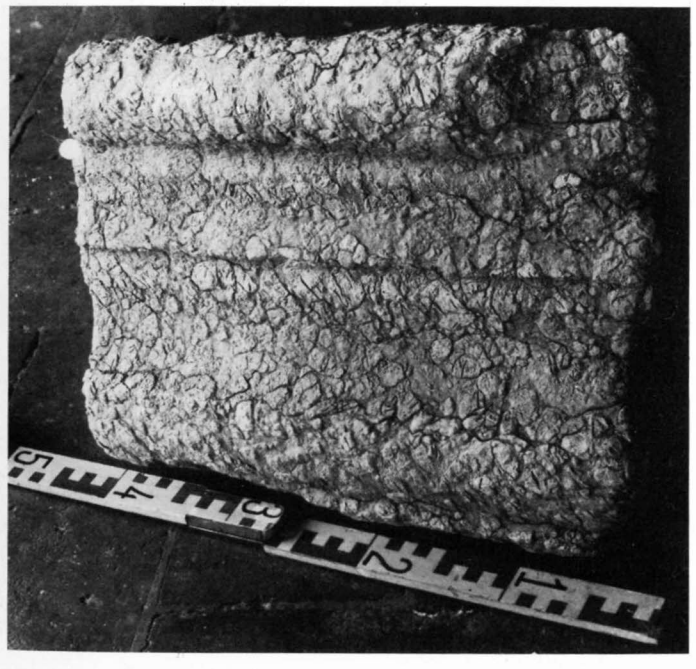

Fig. 9 - Offanengo, Via Cavalli n. 4. Frammento sagomato in pietra rosa di Verona (cm. 40,5 x cm. 31 x cm. 7 h.) ricuperato nelle fondazioni della villetta Vigo; potrebbe essere appartenuto a bordura architettonica.

duata la tomba; nel giro di cinque giorni furono scavate sette tombe giacenti a profondità leggermente differenti, orientate est ovest, grosso modo su un doppio allineamento orizzontale ravvicinato entro uno spazio di circa m^2 25 (fig. 10).
I muretti di contenimento erano costituiti di materiale fittile di reimpiego non legato da malta e disposto su corsi non proprio regolari, tranne quelli della tomba 6 che si presentavano più sottili e curati. La medesima sepoltura, a differenza delle altre fu ritrovata quasi intatta, con le cinque coppie di tavelloni di copertura pressoché integre, disposte a doppio spiovente secondo lo schema *a cappuccina* e i due di testata a chiusura dello spiovente ancora *in situ* (fig. 11).
Le tombe 1 e 5 erano in discreto stato di conservazione; la 5 pavimentata a grossi *lateres* singoli in successione di cinque; la 1 a coppie di *lateres* muniti di smusso su uno dei lati lunghi. Quest'ultima risultava particolarmente curata e forse allestita a destinazione bisoma.
La tomba 3, così chiamata per analogia con le altre, è da considerare piuttosto una struttura, imprecisabile al momento.
Le sepolture 4 e 7, prive di pavimento e di proprie spalle di contenimento, si accostavano, anzi, si addossavano per un lato alle tombe attigue, giacendo a quota leggermente superiore, fatto che lascia intuire tempi diversi di inumazione o forse differenti situazioni economico-sociali[62].
Nessuna tomba era corredata e ciò vale a rendere difficile la datazione, visto che il tipo di sepoltura *a cappuccina* non contraddistingue un'epoca ben precisa ma si estende largamente per tutta l'età tardoantica. Nel Cremasco, per quanto noto, l'uso si spinge fino alla soglia del millennio e ol-

Fig. 10 - Offanengo, campo S. Giovanni - Dossello. Area cimiteriale emersa a ovest della Cappella dei Morti. Stato di ritrovamento delle tombe 6, 5, 1 (da sinistra).

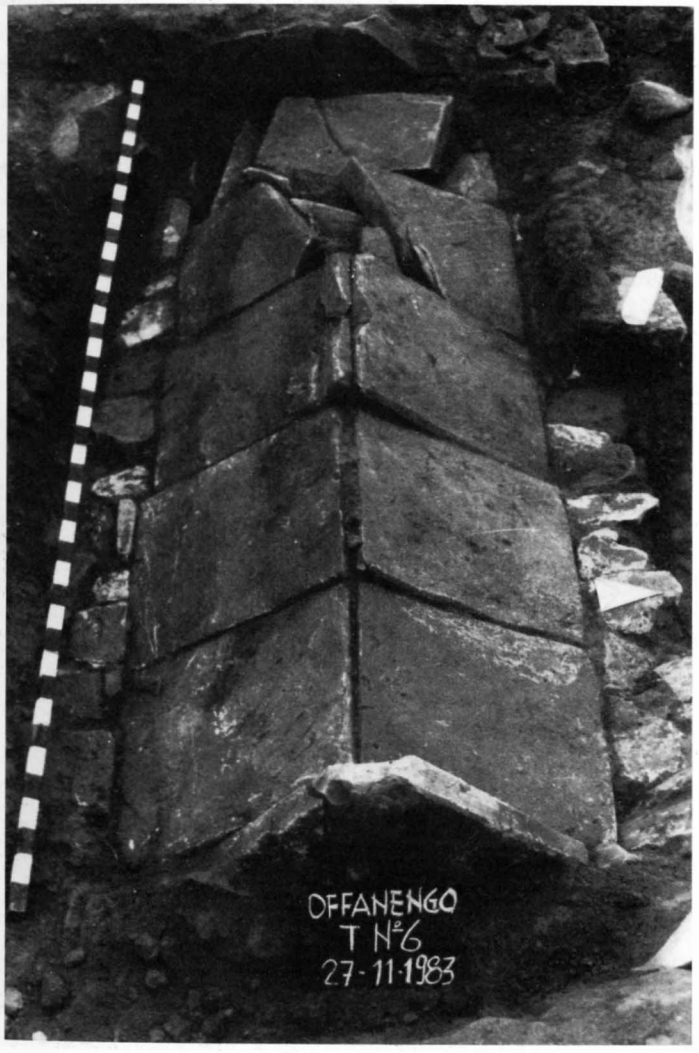

Fig. 11 - Offanengo, campo S. Giovanni - Dossello. Tomba 6 con i tavelloni di copertura in situ e lo stato di ritrovamento dei due posti in senso obliquo a conclusione della sepoltura.

tre. A Offanengo, gran parte delle sepolture sconvolte o ancora giacenti sotto il cemento della piazza antistante la parrocchiale, presentano questa tipologia.[63]

L'assenza di corredo potrebbe discendere da due motivazioni: gli inumati devono farsi risalire a tempi di avvenuta cristianizzazione (V, VI, VII secolo), oppure le tombe ci son giunte manomesse, caso non infrequente. Qualche segnale in questo senso ci giunge dagli spostamenti subiti da alcuni scheletri, ad esempio da quello o da quelli contenuti nella tomba 1, più vasta e accuratamente predisposta rispetto alle altre. Altro segnale potrebbe costituire l'accostamento a sepolture precedenti nel tempo di salme deposte sul nudo terreno, senza una propria sede; in occasioni del genere si operava spesso il saccheggio delle tombe vicine, da qui la sparizione di quanto di prezioso c'era sull'inumato o accanto a lui.

I modestissimi reperti rinvenuti si riducono a:

- minuscoli frammenti di vetro verde chiaro, azzurrino e giallo, di cui uno orlato;

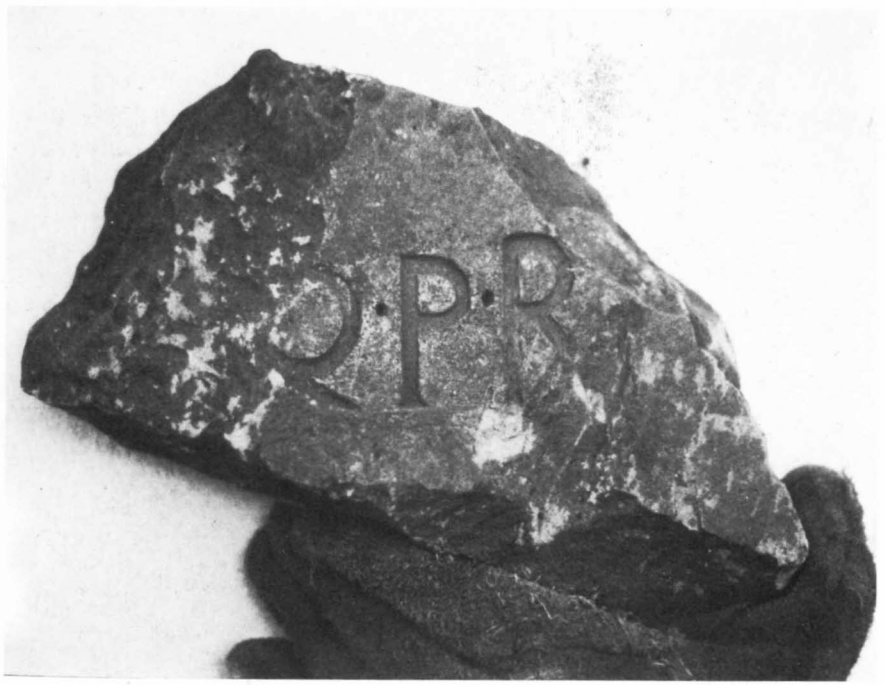

Fig. 12 - Offanengo, campo S. Giovanni - Dossello. Frammento fittile di spoglio reimpiegato nel muretto della tomba 5, recante il bollo di fornace Q·P·R.

- qualche resto in pietra ollare;
- un piede di anfora conficcato in testa alla tomba 6;
- un filo di metallo ripiegato ad amo;
- un frammento di mattone recante il bollo di fornace Q°P°R (fig. 12).

È quest'ultimo, a nostro avviso, il reperto più interessante. Si tratta di un bollo[64] sino ad oggi sconosciuto, che non trova riscontro fra i 139 schedati nella Lombardia occidentale da una recente ricerca[65] e che, per di più compare su mattone anziché su tegola, come sembra d'uso per la più parte degli esemplari noti nella Cisalpina.

Una breve ricognizione al materiale laterizio tardoantico e barbarico in deposito al Museo di Crema ha permesso di identificare lo stesso bollo su altri due mattoni (figg. 13, 14)[66] provenienti, pare, dalla necropoli longobarda scoperta ad Offanengo nel 1963. Non possiamo dare per certa l'informazione, in quanto si tratta di materiali molto sommariamente contraddistinti e tanto meno descritti nell'inventario del museo; dei bolli, per esempio, nessuno s'era accorto. Un sufficiente margine di certezza presenta soltanto la provenienza, trovandosi i due tavelloni nello scomparto ri-

Fig. 13 - Crema, Museo Civico, depositi. Mattone frammentato proveniente da Offanengo. È leggibile il medesimo bollo riprodotto nella precedente fig. 12.

servato ai reperti di Offanengo, mentre la situazione di rinvenimento sarà difficilmente appurabile a tanta distanza di tempo.
L'esistenza, comunque, di tre bolli analoghi su manufatti restituiti da due necropoli (si presume) site a breve distanza consente di introdurre interrogativamente il discorso sulla presenza *in loco* di un'attività figulina[67] a partire, forse dall'ultima età romana fino a tutto l'altomedioevo, attività favorita dalla riserva di argille finissime dei dossi e dall'abbondanza delle acque sul territorio.
Ripresi nel giugno 1984 i lavori conservativi alla cappella interrotti nel novembre precedente, si cominciò col rimuovere l'impiantito in cemento dovuto a un intervento del primo Novecento circa, che aveva dotato la chiesuola anche di un altarolo e della pesante copertura in calcestruzzo.

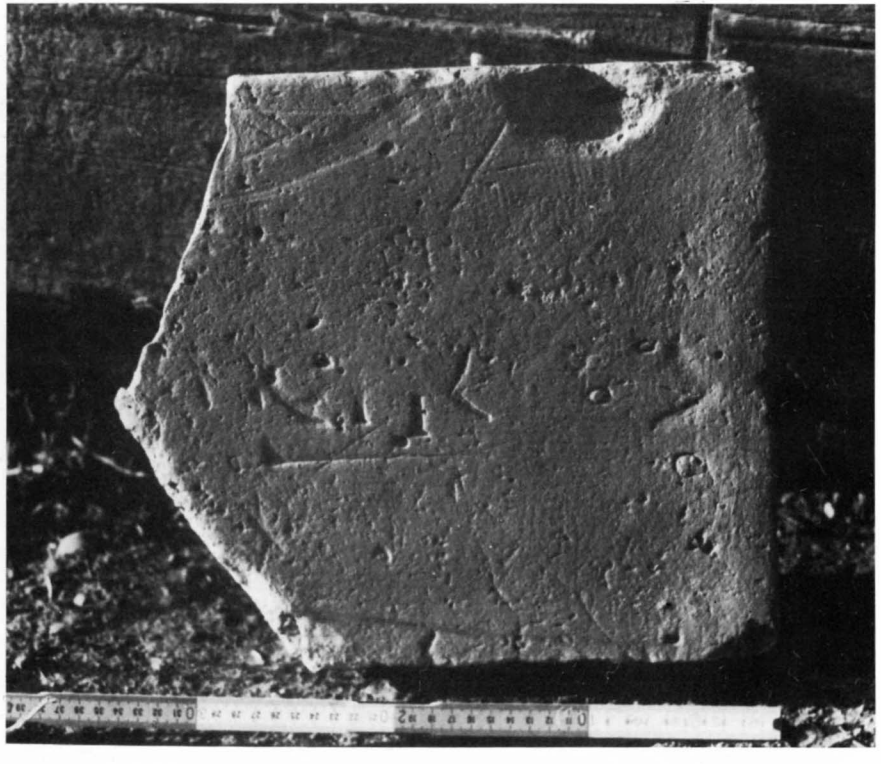

Fig. 14 - Crema, Museo Civico, depositi. Mattone frammentato pure proveniente da Offanengo. Il bollo si intravvede appena; la parte superiore delle lettere P e R è inesistente, quasi che la matrice sia affondata nella creta soltanto per la parte inferiore, tant'è che al di sotto risulta molto evidente una porzione della cornice rettangolare del bollo stesso.

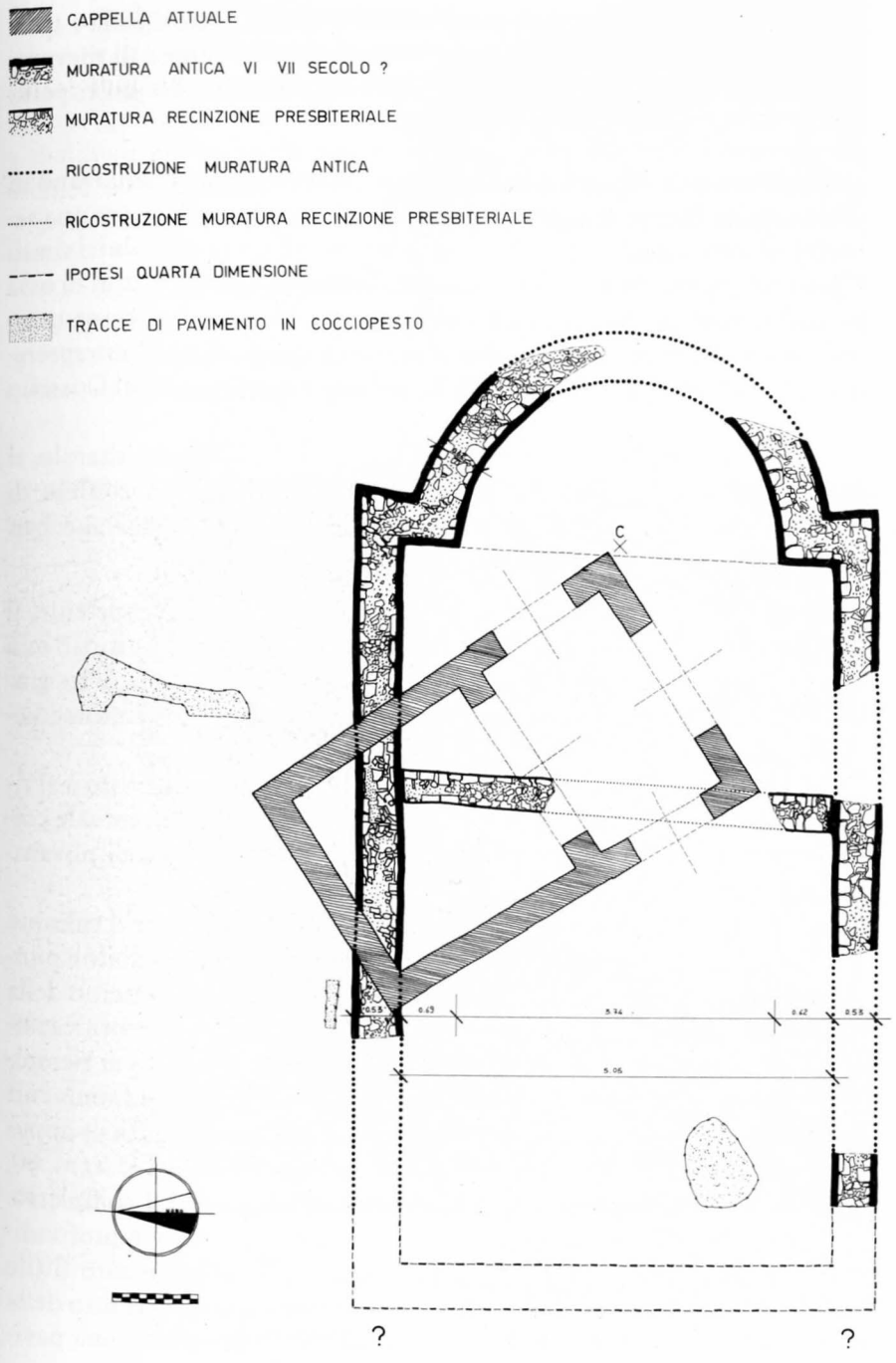

Fig. 15 - Antonio Pandini, la sovrapposizione planimetrica della cappella tardo-ottocentesca sulla preesistente aula absidata tardoantica o altomedievale al Dossello di Offanengo.

Apparve così un commesso di grossi tavelloni di differente misura e spessore, distribuiti intorno ad una lastra in pietra rosa di Verona di rilevanti proporzioni, il tutto secondo uno schema leggermente obliquo rispetto all'asse della cappella stessa (cfr. fig. 5).

Nell'intenzione di ricuperare i manufatti e la pietra che si presentavano in ottimo stato di conservazione, si scoprirono, al livello sottostante una serie di loculi rettangolari perimetrali da *lateres* (cfr. fig. 6) e da embrici simili a quelli impiegati nella pavimentazione in funzione di contenitori di ossa miste a terriccio. Interrato in uno di questi fu ritrovato il mattone ottocentesco con iscrizione di cui s'è già detto[68] e che contribuì all'interpretazione dei presunti fatti all'origine della confusione tra i morti del Dossello e i morti di peste.
Esplorando poi la zona di fondo, là dove era stato addossato l'altarolo, si videro distintamente affiorare i muri di fondazione di un edificio di orientamento differente da quello della cappella, che proseguivano ben oltre i suoi perimetrali (fig. 15).

Interrotti di nuovo i lavori e avvertita la Soprintendenza competente, il ritrovamento fu giudicato meritevole di un sondaggio, ed ebbe inizio una breve campagna di scavo nell'ultima decade di agosto ad opera di tre giovani archeologi inglesi[69] non nuovi a ricerche su insediamenti altomedievali in Italia.
L'operazione fu diretta all'esplorazione dell'area del piccolo dosso e al rilevamento icnografico dell'edificio segnalato, non escluso l'eventuale collegamento con la zona cimiteriale messa in luce dallo scavo di novembre ai piedi del Dossello (fig. 18).
Sbancato il terreno in più punti su quello che sembrava essere il culmine della situazione orografica del Dossello, emersero a quota variabile e punte massime di cm. 60 i resti di una muratura già segnalata all'interno della cappella, la cui lettura consentì sempre più distintamente l'identificazione di una forma planimetrica (cfr. fig. 15). Rimosso il terreno di riempimento che non finiva di rivelarsi terreno di riporto[70], ricco di frammenti laterizi, di qualche ciottolo e di frammenti lapidei[71], non fu difficile appurare l'entità dell'alzato di essi muri, di altezza variabile da cm. 15 a cm. 60, in grado di conferire pertanto certezza icnografica a tutto il complesso. Anche perché, affondando con la necessaria cautela lo scavo in profondità, potevano essere individuati numerosi lacerti di conglomerato fittile (presso il recinto presbiteriale sul lato settentrionale e verso il centro della navata), riconducibili per la quasi comune quota altimetrica a una pavi-

Fig. 16 - Offanengo, campo S. Giovanni, Dossello. Restituzione fotografica zenitale dello sviluppo emiciclico dell'abside in testa all'aula scoperta.

mentazione in coccio pesto ottenuta con frammenti di scarsa consistenza ed esteso, presumibilmente, a tutta l'area interna dell'edificio[72].
Preme rilevare che tale strato dello spessore di circa cm. 3-7 non presentava una superficie perfettamente parificata, tale cioè da potervi riconoscere il piano di calpestio originario. Ma non essendosi reperita alcuna traccia sia pur minima di *opus sectile*, né di commessura geometrica inerente, si è dovuto concludere che non era stata prevista alcuna lastronatura, ma un semplice battuto di coccio pesto che invece, nei casi migliori, fa da supporto a quella.
Tutto il muro perimetrale presenta uno spessore di circa cm. 58 e si struttura di un doppio corso di paramento in cotti di spoglio, generalmente disposti per il lungo con qualche spezzone affondato trasversalmente, così da rinsaldare i due paramenti e il riempimento a calce di granulazione consistente e color chiaro.
La disposizione frontale dei mattoni non è accurata; è osservato soltanto un allineamento orizzontale piuttosto grossolano senza tracce di stilatura a rimboccare spessori consistenti di malta.
La presenza di risega di fondazione è riconoscibile quasi in modo costante e uniforme lungo l'intero perimetro esterno ed interno dei muri dell'edificio e aggetta da ciascun parametro di essi cm. 10-15.
Sulla testata orientale dei due muri che corrono paralleli a chiudere il rettangolo dell'aula, si inserisce un'abside[73] (fig. 16) la cui accurata rilevazione attesta esser stata girata a perfetto semicerchio dal centro giacente sulla mezzaria della distanza dalle spalle di contenimento. Queste ultime aggettano sensibilmente sulle testate dei perimetrali così da formare un plesso planimetrico che sintetizza strutturalmente all'esterno l'inizio del muro longitudinale, all'interno l'avvio del semicerchio.
Né sul risalto della fondazione, né sulla parte muraria esterna dell'abside, è rilevabile alcuna indicazione di contraffortatura, il che conferma lo svolgimento ininterrotto della superficie curvilinea inerente, girata senza risalto di sorta.
Problematico rimane invece quel resto di muratura a sezione ridotta che trasversalmente si spicca dal perimetrale settentrionale e raggiunge l'opposto poco dinnanzi all'aprirsi dell'abside. Esso sembra costituire relitto di fondazione per una transenna di recinzione, in grado di delimitare la zona presbiteriale vera e propria.[74]
Del tutto oscura si presenta la questione dell'altare primitivo[75] che doveva forse essere poco dinnanzi l'allineamento delle due spalle dell'arcosolio e sopportare una lastra marmorea in funzione di mensa. Può, forse, riferirsi

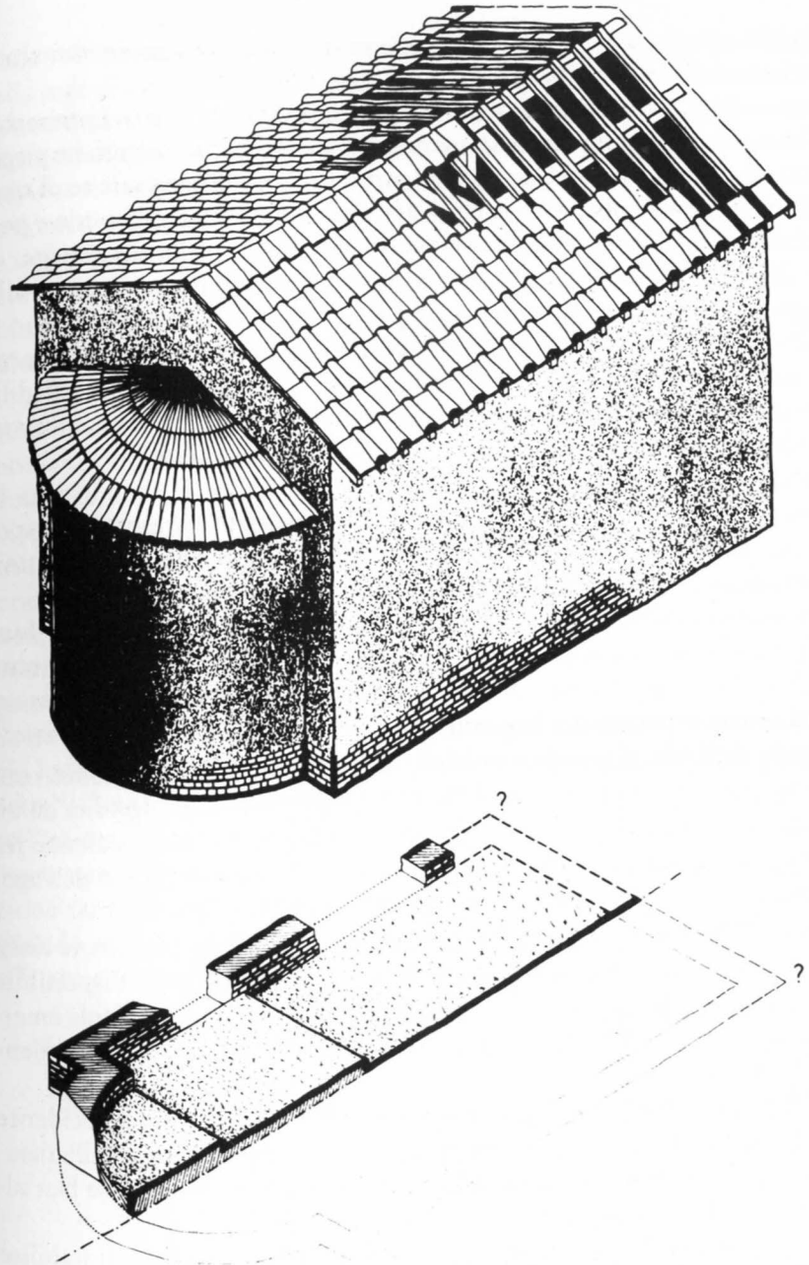

Fig. 17 - Antonio Pandini, ipotesi per una probabile versione architettonica della volumetria esterna per l'aula cimiteriale ricuperata al Dossello di Offanengo di cui sono evidenziati in grassetto i resti planimetrici affioranti.

a tale funzione la spessa lastra in marmo ritrovata nella pavimentazione ottocentesca della cappella?
Può tentarsi un aggiustamento metrico del manufatto entro il perimetro del presbiterio, ma in nessun caso potrà ritenersi prova del suo impiego, non essendosi fino ad oggi ritrovata testimonianza di fondazione di quel pilastro centrale o di quei pilastrini laterali che dovevano sostenerlo e portarlo ad altezza utile. Si rimane perciò nel campo delle congetture.
La dimensione longitudinale dell'aula non è precisabile in quanto allo scavo non è stato consentito di identificare l'inizio frontale di uno o dell'altro dei due longitudinali[76]; manchiamo così della seconda dimensione utile a stabilire l'allestimento trasverso relativo alla fronte dell'edificio che tuttavia abbiamo ragione di credere che non dovesse spostarsi troppo dalle misure indicate nel rilievo (cfr. fig. 18).[77]
Anche il riconoscimento di un rapporto proporzionale semplice tra le due dimensioni non è possibile e può essere affacciato soltanto in via ipotetica così come per la terza dimensione dell'alzato di cui sopravvive unicamente la parte iniziale, fuori terra (fig. 17).
Non può escludersi, proprio in assenza totale di strutture autonome lungo i perimetrali per una copertura interna, che l'unica copertura esterna fosse affidata a un manto di tegole disposte a duplice spiovente sopra un confacente supporto ligneo portato da una serie di capriate trasverse.[78]
A questo punto, fermo restando il carattere preliminare delle nostre considerazioni, disponibili ad ogni revisione ed integrazione suggerita da ulteriori scavi, corre l'obbligo di concludere affacciando almeno alcune fra le problematiche aperte dai ritrovamenti del novembre 1983 e dell'agosto 1984.
L'area cimiteriale scoperta al Dossello con disposizione prevalente delle sepolture da est a ovest rappresenta per ora l'unico elemento disponibile per istituire un collegamento topografico con i resti murari dell'aula emersa, pure orientata da est ad ovest e che sembra disporsi verso il lato orientale della necropoli.
L'una e l'altra configurano un luogo di sepoltura[79] e di culto a occidente dell'attuale paese, la cui frequentazione dovrà stabilirsi in base alla datazione delle sepolture che ci sono indizi sufficienti a ritenere estese ben oltre la piccola area esplorata.
Se le operazioni di scavo continueranno, saremo forse in grado di stabilire se si è continuato a usufruire nell'altomedioevo di una precedente necropoli tardoromana proseguendone la tradizione, come il reimpiego dei laterizi lascia credere, e fino a quale età sia rimasta in funzione.

Nella valutazione dei motivi dell'abbandono sia della sede cimiteriale, sia della sede di culto, bisognerà tener presente che la zona del Dossello non ha avuto parte alcuna nell'evoluzione urbanistica di Offanengo, avvenuta successivamente in epoche diverse a oriente di essa, nelle vicinanze dell'insediamento plebano che risulta incluso di poco nello spazio urbano tardomedioevale determinato dall'allineamento a triangolo del corso delle rogge Pallavicina e Babbiona.[80]
Il territorio di Offanengo che sino ad ora non aveva restituito tracce di abitato romano né altomedievale, malgrado i ritrovamenti fortuiti della cultura materiale delle due epoche lo presupponesse, dopo i recenti scavi si sta rivelando sede di una comunità che alla vigilia delle invasioni barbariche possedeva una sua dimensione storica ed economica di cui fa testimonianza la produzione fittile documentata con particolare insistenza al Dossello.
Di questa comunità, la presenza di un'aula cultuale entro o accanto a un'area cimiteriale, suggerisce la fase di cristianizzazione che gli storici tendono a collocare per le campagne lombarde non prima della seconda metà del V secolo.
In uno spiraglio storico dilatabile fino al VII secolo (per le note conseguenze degli avvenimenti bellici che interessarono l'intera pianura padana tra la caduta dell'impero romano e il costituirsi e consolidarsi del dominio longobardo) crediamo possibile inserire l'architettura della chiesa scoperta[81], l'impronta della quale pare di discendenza romana[82], basata com'è sull'intestazione emiciclica di un rettangolo. Né sarà escludibile che l'aula possa esser stata edificata da manovalanza ancora istruita secondo la tradizione tardo antica, pur negli anni della prima dominazione longobarda, quando resta per lo meno dubbia una esperienza costruttiva degli invasori[83], almeno in senso architettonico.

NOTE

[1] d. Angelo Aschedamini, *Cremasco antico. Ricerche e segnalazioni archeologiche*, 1976, ds. presso l'Autore; per Ricengo anche Annamaria Tosatti, *Materiali dell'età del bronzo da Cantuello di Ricengo (Crema)* in "Sibrium", XV, 1980-81, p. 61.

[2] Paolo Biagi, *Preistoria nel Cremonese e nel Mantovano. Culture e stazioni dal paleolitico all'età del rame*, Brescia 1981, p. 33.

[3] Pierluigi Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, 1972, p. 79 e sgg. e la tav. XI. Cfr. alla fig. 1 i *limites* rintracciati nel territorio di Offanengo.

[4] Jörg Jarnut, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo 1981, p. 158, asserisce che Bergamo era uno dei centri politici del regno longobardo, sede di importanti duchi la cui forza poggiava sulla intensa colonizzazione del ducato da parte di famiglie longobarde di guerrieri e perciò di proprietari terrieri. Il ricco corredo degli inumati della necropoli scoperta nel 1963 ad Offanengo, non sembra lasciar dubbi sul loro rango sociale.

[5] I soli microtoponimi campestri in-*ano* incontrati nelle carte d'archivio si riducono a *Rudiano* o *Rubiano* e *Pulzano*. Più numerosi, per contro, quelli denuncianti la presenza longobarda, come Breda, Bindone, Gavazolo, forse Garzita.

[6] Gaetano Panazza, *Il volto storico di Brescia*, in "Storia di Brescia", III, Brescia 1963, p. 1089, nota 3.

[7] Pierluigi Tozzi, *Storia padana antica*, cit., pp. 92 e 124. È probabile che la *Brixia-Laus* che a Lodivecchio andava ad inserirsi nella *Papiensis*, servisse uno degli itinerari di pellegrini e di mercanti tra i passi alpini e la pianura padana. Ricorda U. Monneret de Vilard (*L'organizzazione industriale nell'Italia longobarda durante l'Alto Medioevo*, in "Archivio Storico Lombardo"(A.S.L.), Milano 1919, fasc. I-II, p. 79 sgg.) che Willibald (a. 740) di ritorno dalla Terra Santa, diretto da Roma verso la Baviera, passò per Lucca, venne *ad Tichine*, poi a Brescia, indi al Garda; commenta il Monneret che l'andata a Pavia è un vero *détour*, che non si può spiegare se non ammettendo la necessità di seguire una organizzazione postale che faceva capo a Pavia stessa. Anche G.C. Bascapé (*Le vie dei pellegrinaggi medievali*, in "Archivio Storico della Svizzera Italiana", Milano, luglio-dicembre 1936, p. 129), parlando di Pavia come tappa obbligata di numerosi itinerari, dice che i viaggiatori qui si dividevano: chi prendeva la Cremonese dalla quale si diramava un percorso di raccordo con Piacenza e la Via Emilia, chi invece prendeva la strada lodigiana dirigendosi a Brescia. E aggiunge che dopo la costruzione di Lodi nuovo, il tracciato stradale fu spostato da Lodi Vecchio verso la nuova città da dove proseguiva per Crema e Brescia.

[8] Pierluigi Tozzi, *Storia padana antica*, cit. repertorio a p. 130, nota 353.

[9] Albino Garzetti, *Un nuovo miliario bresciano di Massenzio*, in "Athaenaeum", Pavia 1974, I-II, p. 64.

[10] Paolo Guerini, *Diaconie, xenodochi e ospizi medievali della città e del territorio bresciano*, in "Miscellanea bresciana di studi, appunti e documenti con la bibliografia dell'Autore (1903-1953)", I, Brescia 1953, pp. 16 e sgg.

[11] Giovanni Agnelli, *La viabilità nel Lodigiano nell'antichità e nel medioevo*, A.S.L., 1904, p. 193.

[12] Giuseppe Ilforte, *Offanengo (Cr) loc. Dossello, Scavo di sepolture medievali*, in "Notiziario 1983" Soprintendenza archeologica della Lombardia, Milano 1983, p. 111.

[13] La ricerca è tutta da fare e non ci si nasconde la difficoltà dell'impresa, quantunque le recenti conclusioni del Veggiani che data al periodo 400-750 d.C. l'impaludamento del Gerundo e dei Mosi e fa giustizia del mitico isolamento dell'attuale Cremasco, si prestino a restituire credibilità alla romanizzazione di non piccola parte del territorio secondo le tracce lasciate *in loco* dalla centuriazione e autorizzino, di conseguenza, la ragionevole ipotesi di insediamenti e del transito di vie allacciate alle importanti arterie romane della regione. Se manchiamo per ora di appoggi documentari ed archeologici, confortano alcuni non trascurabili indizi, quali in primo luogo, la certezza dell'esistenza di una via *Veteris Laudis* in direzione di Lodivecchio, dal tracciato ancora noto nel secolo XIV, malgrado le comunicazioni tra Crema e la nuova città di Lodi, rifondata sull'Adda nel 1159, fossero da gran tempo servite da un differente percorso, detto abitualmente *strata Laudis*. La notizia si trova nella convenzione viscontea per la regolamentazione delle acque, ponti e strade trascritta e studiata da Giuliana Albini in *Crema e il suo terrritorio alla metà del secolo XIV*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, a.a. 1972-73, p. CXXIV: *Item Commune et homines vicini vizinee de Fabris debent manutenere viam Veteris Laudis incipiens ad stratam Laudis ad clavicam Cremalis usque ad fossatum de Laqua intus.* Oppure quale la presenza del toponimo *Madonna del Pilastrello* che potrebbe far memoria di un miliario (Ambrogio Palestra, *Strade romane nel territorio della diocesi di Milano*, in A.S.L., Milano 1978 (ma 1980), p. 7, nella zona tra Crema e Ombriano, là dove è probabile che imboccassero ambedue le strade per Lodi, la nuova dal percorso in gran parte rettilineo fino a Lodi, la vecchia che raggiungeva Lodi Vecchio con altro tracciato che superava l'Adda più a sud.

[14] Giuliana Albini, *Il territorio cremasco...* Tesi di laurea cit. p. CX: ... *stratam mastram que apelatur strata Ofanengi...* sotto la giurisdizione della Porta di Serio. Non saprei se le si può assimilare *la via vetus hominum Offanengi* segnalata nella Curia di Offanengo Maggiore da una permuta del primo secolo XIII (cfr. Sara Fasoli, *Il monastero di S. Benedetto di Crema dalla fine dell'XI secolo alla metà del XIV*, Tesi di laurea discussa presso la facoltà di lettere dell'Università degli Studi di Milano, a.a. 1980-81, doc. 94).

[15] Graziella Fiorentini, *La ceramica campana nella zona dell'antico Gerundo*, in "Insula Fulcheria", Crema, I, 1962, p. 49. L'Autrice data la patera all'età cesariana e la riallaccia ai tipi noti nel I secolo a.C. in tutta l'area transpadana.

[16] Anna Maria Tamassia, *Un frammento di ara cilindrica da Offanengo*, in "Insula Fulcheria", Crema 1969, p. 11. Il reperto è assegnato all'età giulio-claudia.

[17] Cfr. il testo a pag.

[18] Maria Verga Bandirali, *Appunti per uno studio della toponomastica di Offanengo*, in "Offanengo dai Longobardi", Offanengo 1974, p. 108-9 e p. 66, nota 10.

[19] Ambrogio Palestra, *L'origine e l'ordinamento della Pieve in Lombardia*, in "A.S. L.", Milano 1963, estratto, p. 38 e sg.

[20] *Acta visitationis huius vicarialis ecclesiae paroecialis huius Cremensis ecclesiae Antistite Anno domini 1755, die 19 octobris.* Copia nell'Archivio parrocchiale di Offanengo (APO), p. 55.

[21] Maria Verga Bandirali, *Appunti per uno studio della toponomastica di Offanengo*, cit. p. 89 nota 82.

[22] Hanno richiamato l'attenzione sullo stretto rapporto esistente tra il culto dei Santi e i ri-

flessi locali di particolari situazioni politico-religiose: H. DELENAYE, *Loca Sanctorum*, in "Anacleta Bollandiana", 48 (1930), pp. 5-64; G. PIERO BOGNETTI, *I "loca sanctorum" e la storia della chiesa nel regno dei Longobardi*, in "Rivista di storia della chiesa in Italia", 6 (1952) pp. 165-204.

[23] MARIA VERGA BANDIRALI, *Il feudo dei Conti di Offanengo*, in "Seriane 80", p. 19 e sgg.

[24] JÖRG JARNUT, *Bergamo...*, cit. p. 158.

[25] DAVIDE PACE, *Ricerche nel sepolcreto barbarico di Offanengo*, in "Insula Fulcheria", Crema, 1965, p. 13; Alessandro Porro, *La localizzazione di tombe longobarde col metodo degli spettri molecolari*, ivi, p. 21; OTTO VON HESSEN, *I rinvenimenti di Offanengo e la loro esegesi*, ivi p. 27; ANTONIO SCAGLIONI, *Osservazioni antropologiche sui resti scheletrici longobardi del sepolcreto di Offanengo* (Cremona), ivi, Crema 1966-7, p. 81.

[26] d. ANGELO ASCHEDAMINI, *Offanengo, ricordi tradizioni e briciole di storia*, Offanengo 1982, p. 60.

[27] MARIA VERGA BANDIRALI, *Maggio si addice ai Longobardi di Offanengo*, in "Il nuovo Torrazzo", 30 maggio 1981; ANNAMARIA TOSATTI, *Le tracce della presenza dei Longobardi*, in "Il Nuovo Torrazzo", 23 luglio 1983; Eadem, *Breve nota su una tomba medievale ad Offanengo (CR)*, in "Insula Fulcheria", Crema 1983, XIII, p. 53.

[28] Nel corso dello scavo che portò in luce le fondazioni dell'aula tardoantica, fu localizzata in senso parallelo al perimetrale nord una tomba ma se ne rimandò l'esplorazione. Ripresi i lavori nel giugno 1985, emerse una sepoltura di ottima fattura a spalle in pietra, orientata est-ovest, databile per i reperti al VII secolo. Se ne dà notizia sommaria nella rubrica *Segnalazioni e ritrovamenti* di questo stesso volume, p.

[29] *Caseggiato, orti e giardini della Comune di Offanengo, Dipartimento dell'Alto Po.* Mappa a inchiostro e acquerello, cm. 53,5x79 h., Offanengo, raccolta privata, edita in "Offanengo dai Longobardi", cit., p. 19.

[30] Prima del 982 l'Imperatrice Adelaide che ebbe in sua mano molti possedimenti imperiali lombardi, diede in dono la *curtis* di Offanengo, l'ultima corte regia del Bergamasco, al chiostro di S. Salvatore di Pavia da lei stessa fondato. Cfr. *Monumenta Germaniæ Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniæ, II, 281, Dipl. Ottonis II,* Hannover 1888. La notizia di una corte regia sul territorio di Offanengo lascia intuire la presenza di terre fiscali e avvalora l'ipotesi di uno stanziamento arimannico in epoca longobarda.

[31] Ne informa un diploma di Enrico III da Ratisbona, in data 22 ottobre 1041, ed. M.G.H., D.H. III, nr. 86 p. 112. La notizia è in CINZIO VIOLANTE, *Una famiglia feudale della Langobardia tra il X e l'XI secolo: i "da Bariano" - "da Maleo"*, in Archivio Storico Laudense, Lodi 1974, pp. 40-41.

[32] d. ANTONIO MORETTI, *Offanengo e la sua Collegiata. Contributo alla storia religiosa del Cremasco*, in "Offanengo dai Longobardi", cit. p. 13.

[33] Salvo errori, la prima menzione del *castrum* di Offanengo è del 1048 (G. ANTONUCCI, *Le famiglie comitali di Bergamo nei secoli X, XI e XII. Saggio di codice diplomatico*, in "Bergomum", Bergamo 1939, I, Parte speciale, pp. 1-3); ma un'inedita *cartula vinditionis* datata 1044 dell'Archivio Capitolare di Bergamo (ACBg.), segnala un appezzamento di terra *clausuriva et aratoria... in suprascripto loco et fundo Anfoningo, locus qui dicitur prope castello vedre.* Bisognerà dunque risalire a un complesso fortificato già in rovina all'altezza del quarto decennio del secolo XI. Come in altre località, per cause ignote, devono essersi verificati in Offanengo due incastellamenti successivi: il primo forse nel X secolo, all'epoca delle invasioni ungare, il secondo nell'XI secolo, attestato indirettamente dalla *cartula* citata e direttamente dall'atto pubblicato dall'Antonucci.

[34] M. VERGA BANDIRALI, *Il feudo dei Conti di Offanengo*, cit., p. 9.

[35] Il nobile conte Pietro Bondenti, dottore in diritto civile ed ecclesiastico, fu canonico penitenziere della Cattedrale e provicario generale dal 1667 al 1674, ma fino al 1667, anno della morte del Vescovo mons. Badoer, lo sostituì alla guida della diocesi, essendo il Vescovo rientrato a Venezia per ragioni di salute.

[36] Il paese nel 1674 risulta amministrato da un collegio di cinque Sindaci: ser Johannes Paulus Mazanus, ser Marcus Antonius Datius, ser Johannes Petrus Tesinus, ser Franciscus Benellus et ser Iohannes Baptista de Assandris. Lo si deduce dal documento qui pubblicato a p. 51.

[37] Tra le proprietà delle Chiese a Offanengo Maggiore, in *Estimo 1685, Offanengo,* Archivio di Stato Cremona (ASCr.), ricorre più volte l'appellativo *Campolongo* dato a piccoli o piccolissimi appezzamenti arativi o *avidati* o *ar sutto* che mi pare di poter localizzare sui terreni alti in prossimità dell'attuale cimitero. Dalle coerenze si ricava che ne erano proprietari in parte la chiesa, in parte privati e in parte il Comune di Offanengo. Sembra il caso di annotare che alcuni di essi appezzamenti confinano con proprietà dell'*Hospitale de' Morti*, del *Consorzio dell'Ospital de' Morti*, del *Cimitterio de Morti*, denominazioni, specialmente l'ultima, da porre interrogativamente in relazione con la cappella del Contagio, come si vedrà più oltre.

[38] A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, compilati con varie note e dichiarazioni, Bologna 1865-1892 (e.a. Bologna 1973); W.H. MC NEILL, *La peste nella storia, Epidemie e morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino 1981; GIULIANA ALBINI, *Guerra fame peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia medievale.* Bologna 1982, ricorda giustamente che fra le più note epidemie che vanno sotto il nome di "peste nera" del XIV e di "manzoniana" del XVII secolo, corrono numerose meno note pestilenze che più o meno a lungo, più o meno gravemente interessarono anche il Cremasco. Lo confermano le decisioni della Comunità di Crema di allestire nel 1552 un lazzaretto per gli appestati al Marsale e un convalescenziario al dosso di S. Andrea presso la riva del Serio (cfr. G. SALOMONI, *Sommario*, a.d.).

[39] Crema, Archivio Curia Vescovile (ACV), *Atti antichi della Parrocchia di Offanengo*, vol. I, fasc. unico, n. 29. È copia autentica con firma autografa del provicario Pietro Bondenti dell'atto datato 4 settembre 1674. Ringrazio vivamente d. Battista Inzoli della segnalazione e trascrizione del documento di cui nell'APO non esiste che un breve regesto.

[40] d. ANTONIO MORETTI, *Offanengo e la sua Collegiata*, cit., p. 40 e nota 39.

[41] Si tratta in realtà di due distinti manoscritti: *Libro de' Morti dalli 23 agosto 1619 sino alli 20 settembre 1631* e *1630 Morti*, APO. Il primo comprende il periodo agosto 1619-settembre 1630, gli anni della prevostura dell'Arciprete Tullio Zurla che cessò dalle sue funzioni proprio quando la peste infuriava, non so se per raggiunti limiti d'età o per ragioni di salute. È un fatto che negli ultimi due mesi di agosto-settembre i libri della parrocchia sono compilati dal suo vice, Antonio Lupo. Il secondo, relativo agli ultimi mesi del 1630 e all'intero 1631, è compilato dal nuovo arciprete Giovanni Paolo Tesini che prende ufficialmente possesso della Parrocchia il 9 novembre ma aggiorna il registro al 3 settembre. Se si confrontano le notifiche del settembre nei due registri si riscontrano alcune discordanze di nominativi che rendono inaccertabile il numero esatto delle vittime per tale mese che fu il

peggiore per l'estendersi e l'aggravarsi del male. La quantità del materiale reperito nell'APO. e il suo interesse sono tali per la storia del paese da prestarsi a uno studio specifico.

[42] R.J. Palmer, *L'azione della Repubblica di Venezia nel controllo della peste*, in "Venezia e la peste (1347-1797)", Venezia 1979.

[43] Tullio Zurla della famiglia dei marchesi Zurla di Crema resse la Collegiata di Offanengo dal 25 luglio 1619 al 20 settembre 1630. Un altro Zurla, Giovan Pietro, era stato pure Arciprete di Offanengo alla fine del secolo precedente. (A. Moretti, *Offanengo e la sua collegiata*, cit. p. 60).

[44] APO., *1620 Morti*, ms. cit.

-7, adì 23 dicto (settembre): Elisabetta Marchesi Bolognesi morta nel grembo di nostra madre chiesa di anni 45 fu sepulta alla campagna.

-8, adì 23 dicto. Domenica Dazza del quondam... fu sepolta al cemeterio campestre.

[45] APO., *1630 Morti*, ms. cit.

-Adì 3 settembre. Maddalena Dazza moglie di... di anni 35 morta di peste nell'unione di nostra madre chiesa, confessata dal detto fu sepolta nell'orto di casa sua.

-Adì 11 dicto. Pietro Dazzo di anni 10 figlio di Francesco Dazzo morto di peste fu sepolto nel suo orto.

-Adì dicto... poveri montanari morti di peste al loco del... et lì sepulti nel medesimo loco.

[46] Stando al Libro dei Morti della Parrocchia, eccettuati i pochi mesi in cui si verificò l'estendersi e l'aggravarsi della peste fra la fine del 1630 e il primo 1631 le inumazioni erano avvenute abitualmente all'interno della pieve; le Visite Pastorali Badoer del 1648 e del 1658-59 lo confermano: *Sepoltura adsunt quamplura in hac Ecclesia in quibus sepeliuntur cadavera partem, partem cemetero.* Conferma a sua volta d. Moretti che ci lasciò una descrizione dell'antica pieve prima della sua demolizione (*Offanengo e la sua Collegiata*, cit. p. 57), che il pavimento era sparso di lapidi mortuarie e che nel mezzo, nel senso della lunghezza era disposta una vasta tomba comune. Ma dalla Visita Lombardi del 1755 che, ripeto, è la più documentata dal lato storico, si apprende che la parrocchia disponeva o aveva disposto di altri luoghi di sepoltura all'esterno della pieve, di un *cemeterium muro circumseptum...* detto anche *magnum..., vergens de Oriente ad meridiem...* e di un secondo camposanto *situm post chorum... vel melius ad latus illius...*
A più riprese la piazza della chiesa venne sconvolta negli ultimi decenni da lavori di posa di cavi e di pavimentazione, e ogni volta vennero alla luce numerose tombe sia presso il campanile, sia lungo il fianco del Municipio, sia addirittura presso la cinta settecentesca della proprietà Paloschi. Di una di esse soltanto si possiede l'ubicazione e il rilievo nonché i manufatti della copertura *a cappuccina* oggi conservati presso il Museo di Crema. (cfr. la nota 63). Il fatto che nel corso del XVII secolo la formula d'uso nelle notifiche di morte faccia riferimento unicamente alla sepoltura nella chiesa parrocchiale, induce a pensare che a questa data le altre due sedi esterne fossero già state abbandonate.

[47] Ricorrono i Caravaggi, i Patrini, i Vailati, i Bianchessi, i Freri, i Cremonesi, i Della Noce, i Tesini, i Vanzini, i Capetti, i Bertolotti, i Fasoli, i Bergamaschi ecc. Curioso il dettaglio del cognome accordato al maschile e al femminile: così *Francesco Dazzo*, ma *Domenica Dazza; Pantaleone Bertolotto*, ma *Orsina Bassa*, ecc. L'uso si è conservato nel dialetto delle persone anziane; ancora oggi si sente dire *Maria Patrina, Rusì Cremunisa, Gina Bertulota* ecc.

[48] Nel documento (cfr. p. 51) si autorizza ad edificare la cappella *simul cum porticu picturisque praedictis exornetur.*

[49] Non ho trovato traccia di questa cappella tra le carte dell'APO, né nelle relazioni delle Visite Pastorali e neppure d. Moretti la ricorda. Se la nostra interpretazione non è errata, potrebbero farne testimonianza almeno due coerenze di terreni di proprietà ecclesiastica siti in Offanengo Maggiore all'altezza del XVII secolo, così espresse: *Pezzo uno avidato il Campolongo, a mattina Capitan Lonati, a mezzodì cimiterio dei Morti, a sero Vincenzo Mazalo, et a monte strada. Pertiche quatro tavole vintitre a lire due soldi undeci e dinari nove.* E ancora: *Pezzo uno avidato il Chios della Noce, hora il Campolongo, a mattina Marcantonio Dazzo, a mezzodì Vincenzo Mazale, a sera Scuola dell'Ospital de Morti et Cap.o Lonati, et a monte strada. Pertiche otto tavole tre a lire due soldi quatordesi denari nove* (Estimo 1685. Offanengo, ASCr).

[50] *Ampliamento del Cimitero Comunale, 1868-1870. Cartella 18,* ACO. Vi sono registrate varie proposte per l'ampliamento e in ciascuna di esse si fa riferimento diretto o indiretto alla attigua cappella del Contagio:
- La proposta dell'arch. Massari di Crema reca: *Vista la delibera del Consiglio Comunale... sentito il parere del Sig. Arciprete... tutti nel desiderio di volere una rottonda con 2 ambienti laterali, l'uno per trasportarvi la terra con ossame dei morti della peste del 1650...* Si noti il riferimento ad una pestilenza avvenuta nel 1650 e l'intenzione di spostare i resti delle vittime in uno dei due ambienti previsti ai lati della nuova cappella del Cimitero. Ma da dove? Dalla vicina cappella del Contagio? E la data 1650 non sarà errore d'amanuense per 1630?
La proposta Trezzi spiega che l'originario cimitero è in procinto d'esser ampliato ma non si vorrebbe demolirne la cappella malgrado risulti fuori asse rispetto al nuovo piano. Propone di costruirne una nuova nel mezzo del muro a mattina, fiancheggiata da altre due, l'una per uso di camera funeraria, l'altra come ossario per riporvi tutte le ossa, gruccie, tavolette e altre cose votive, che presentemente sono *nello sconcio porticato detto la Cappella dei Morti del Contagio, che un qualche giorno bisognerà pur togliere dalla pubblica via.* Anche il Trezzi aggiunge argomenti inerenti il Contagio come chiesetta votiva.
- Il progetto Bergamaschi-Mangoni, infine, che otterrà l'approvazione, si obbliga a costruire la cappella del cimitero lasciando intatta la cappella dei Morti del Contagio... *essendo venuti in cognizione che parte del Comune di Offanengo vede a malinquore* (sic!) *la demolizione della sudetta Capella.*
Al fascicolo è acclusa una planimetria del cimitero primitivo diversamente assiato rispetto all'attuale dove è visibile la piccola mappa del Contagio.

[51] Maria Verga Bandirali, *La chiesa di S. Rocco in Offanengo merita un restauro*, in "Provincia nuova", Cremona 1982, 4, p. 23.

[52] Cfr. il testo a p. 36 .

[53] Non è infrequente in Lombardia il toponimo *Dosso* accompagnato a un predicato. Per citare un caso analogo al nostro, ricordo il *Dos di Morc* presso Nave, alle porte di Brescia, dove recentemente è stata identificata e scavata una estesa necropoli frequentata dal I secolo a.C. al I secolo d.C. a cura della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, sotto la direzione della dr. L. Passi Pitcher.

[54] Cfr. il testo da p. 36. Gli scavi furono finanziati dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Offanengo.

[55] Maria Verga Bandirali, *Appunti per uno studio della toponomastica di Offanengo*, cit. p. 66 nota 4.

[56] Eadem, ivi, p. 89, nota 82.

[57] Eadem, ivi, p. 108-9.

[58] *Acta visitationis Lombardi...* cit. p. 22. In realtà, l'estensore della Visita fu il Carmelitano P. Isidoro di S. Teresa.

[59] Maria Verga Bandirali, *Il feudo dei Conti di Offanengo*, cit., p. 19 .
Eadem, Appunti per uno studio della toponomastica di Offanengo, cit. p. 89, nota 81.

[60] Giampiero Bognetti I "loca santorum" e la storia della chiesa nel Regno dei Longobardi, cit. p. 183.

[61] Lo scavo ebbe luogo nell'ultima decade del novembre 1983, alla presenza dell'assistente di scavo della Soprintendenza, sig. Giuseppe Ilforte, con la collaborazione dei Gruppi storico-archeologici di Castelleone e Offanengo. La relazione è pubblicata in *"Notiziario scavi"*, Milano 1985, p. 111.

[62] Per indicazioni più precise sull'argomento, si veda la comunicazione della dr. M. Capitano dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Padova che ha compiuto l'esame osteologico e che qui vivamente ringraziamo. Cfr. il testo a p. 59 .

[63] Di una soltanto c'è memoria precisa, grazie al rilievo tempestivamente eseguito dall'Arch. Amos Edallo. Cfr. *Ritrovamenti e segnalazioni*, in "Insula Fulcheria", Crema 1962 p. 74-6. Al ritrovamento fortuito di questa tomba, si abbina il rinvenimento pure fortuito di una seconda tomba venuta alla luce in via S. Lucia, come la prima caratterizzata da copertura a cappuccina e dal riuso di materiale tardoantico.

[64] Nella Cisalpina l'uso di applicare i bolli su materiale laterizio si ha a partire dalla metà del I secolo a.C., prima su tegole e più tardi anche su mattoni, e dura fino al III secolo d.C. per riprendere, dopo un'interruzione e continuare fino al VI secolo. Diversamente che a Roma, nella Cisalpina i bolli recano per lo più la lettera iniziale dei *tria nomina* del *dominus* o dell'*officinator* della figulina; il nostro presenta l'iscrizione in lettere di mm. 44,43,49 di altezza, ben delineate, spaziate da due segni rotondi di interpunzione. Le lettere si dispongono su una sola riga e sono prive dell'incassatura solitamente rettangolare.

[65] La ricerca condotta dall'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano si è concretata per ora in tre tesi di laurea intese alla catalogazione della produzione laterizia nella Cisalpina. Il lavoro che più direttamente ci riguarda è la tesi di Silvia Orlandini, *La produzione laterizia di età romana in Lombardia. Questioni metodologiche. I bolli laterizi della Lombardia Occidentale*, discussa nell'anno accademico 1980-81 presso la facoltà di Lettere e Filosofia, relatore il prof. Cagiano de Azevedo. Ne abbiamo preso visione per gentile concessione dell'Autrice che qui vivamente ringraziamo insieme alla prof. Lusuardi Siena.

[66] Se le lettere del bollo sono le medesime, il carattere appare tuttavia più netto nell'impressione sul frammento reimpiegato nelle tombe al Dossello rispetto a quello sui due mattoni al Museo di Crema, come se provenissero da due matrici diverse dello stesso timbro; a meno che la matrice in legno fosse molto consumata al momento della timbratura dei due mattoni nominati, mentre era in miglior stato di conservazione al momento dell'uso sul mattone restituito dalla sepoltura. Non si esclude che l'allungamento delle lettere e la minor marcatura possano anche esser attribuiti a maggiore o minore fermezza di mano da parte dell'esecutore (fig. 13 e 14).

[67] Fornaci nel territorio sono attestate a partire dal secolo XII (Maria Verga Bandirali, *Il feudo de Conti di Offanengo*, cit. p. 19), fino al secolo XV (Sara Fasoli, *La proprietà fondiaria del Monastero di S. Benedetto di Crema nelle corti di Ricengo, Offanengo Minore e Maggiore (sec. XIV-XV)*, in "Momenti di storia cremasca", Crema 1981, p. 19) e oltre (cfr. le carte in larga parte inedite del Fondo Benvenuti della Biblioteca di Crema relative a proprietà in Offanengo).
L'attività durò ininterrottamente fino all'inizio del nostro secolo nelle fornaci situate tra Offanengo, S. Bernardino e Vergonzana, località fino al bassomedioevo incluse nella curia di Offanengo Minore.

Fornaci attive da un passato remoto fino ai nostri giorni sono segnalate anche a Gallignano (Cr) poco a ovest di Soncino, con una produzione di laterizi assai variata e di cui si sono ritrovati numerosi esemplari bollati (cfr. Silvia Orlandini, *La produzione laterizia di età romana in Lombardia...*, cit. da p. 139; Giuseppe Pontiroli, *Bolli laterizi romani a Gallignano nel Cremonese*, in "Atti del 1° Convegno archeologico regionale", Milano, 1980, p. 449.

[68] Si veda nel testo a p. 23 e la fig. 7.

[69] Charles Mundy, Jennifers Inkpen, James Bishop. Dello scavo danno sintetica relazione a p. 55 e il rilievo alla fig. 18. Ringraziamo vivamente la Soprintendenza che ha consentito e favorito tali pubblicazioni.

[70] Va tenuto però conto anche di un'altra possibile origine di tale cocciame; la frequenza di frammenti di tegole nel terriccio di fondo della cappella potrebbe denunciare la caduta della copertura originale dell'aula, cui fece seguito la rovina dei perimetrali per ragioni inaccertabili, mentre le murature fuori terra livellate a pari quota e denuncianti pertanto un intervento intenzionale, potrebbero anche ascriversi ai costruttori della cappella attuale.

[71] Degno di nota il ritrovamento di un piccolo frammento di marmo bianco pertinente la cornice riprodotta alla fig. e di piccoli frammenti di vetro bianco ossidato ritrovati insieme a un fondo di bicchiere o ampolla azzurra di probabile fabbricazione tardoantica o altomedievale, setacciando il terriccio rimosso dalle trincee.

[72] Dopo le prolungate piogge autunnali è emerso sul lato settentrionale dell'edificio il segno nitido di uno strato di coccio pesto di pochi centimetri di spessore che pare prolungarsi in direzione nord. Difficile darne ragione visto che si situa all'esterno dell'edificio. Ulteriori assaggi potranno forse appurare se possa essere appartenuto a un locale attiguo alla navata.

[73] L'abside semicircolare costituisce la conclusione più frequente del presbiterio, e nelle più antiche costruzioni presenta tanto all'esterno che all'interno facce curvilinee. L'aula rettangolare munita di un'abside rappresenta lo schema che meglio di ogni altro manifesta l'autentica affermazione del concetto costruttivo basilicale. Così A. De Capitani d'Arzago, *Architetture dei secoli quarto e quinto in Alta Italia*, Milano 1944, p. 83 che sottolinea la diffusione di tale schema nell'Italia Settentrionale, anche nelle campagne.

[74] La circostanza che tale relitto non presenti immorsatura sui due perimetrali dell'aula, potrebbe suggerire una leggera posteriorità di esecuzione.

[75] Mario Righetti, *Manuale di storia liturgica*, Milano 1950, I, p. 409 e sgg. asserisce che le dimensioni dell'altare tra i secoli IV e IX si mantennero in misura modesta e che era collocato nell'abside oppure anche in capo alla navata, che posava direttamente sul pavimento ed era costituito di una semplice mensa poggiante su un unico pilastro centrale o su quattro laterali. Qui l'officiante celebrava fino al VI, VII secolo con la faccia verso i fedeli, e dopo tale epoca, con le spalle volte ai fedeli, secondo il cambiamento liturgico intervenuto per influsso della chiesa d'Oriente, dove l'orientamento della preghiera era sentito più che altrove.

[76] Si calcola che il mancato ritrovamento possa attribuirsi al fatto che il prospetto frontale dell'aula viene a coincidere con il corridoio che separa oggi il crinale ovest del Dossello dalla prima linea delle sepolture scavate, area interessata in profondità dalle arature, dopo lo sgretolamento avvenuto ai bordi della piccola altura andata via via riducendosi.

[77] L'antica basilica di Vermezzo (MI), di cui si sono trovate le fondazioni sotto l'edificio

attuale e che per alcuni dati costruttivi e architettonici somiglia alla nostra, presenta una pianta rettangolare di m. 9,60 per 8 alla quale si innesta un'abside di m. 6 di diametro e doveva elevarsi per un'altezza di m. 8-9 circa. cfr. AMBROGIO PALESTRA, *L'antica "basilica" di S. Zenone in Vermezzo*, in "Ambrosius", Milano a. XXXVI, suppl. al n. 3, p. 51-7.

[78] L'insistenza con cui si sono trovati nel terriccio di riempimento dell'aula frammenti di embrici, sembra rimandare a una copertura dell'edificio consistente in tali elementi integrati da coppi, dei quali si sono pure ritrovati dentro e fuori la cappella molteplici resti.

[79] Per quanto è stato pubblicato fino ad ora, pare che in Lombardia le necropoli romane di qualche consistenza, si estendano almeno fino al IV secolo. In numerose località si ha poi l'esempio interessante di necropoli pagana attigua a un cimitero cristiano. Sulla base di testimonianze archeologiche ed epigrafiche AMBROGIO PALESTRA (*L'origine e l'ordinamento della Pieve in Lombardia*, in "Archivio Storico Lombardo", Milano 1965, passim) ammette che, poiché la cristianizzazione delle campagne si compie tra V e VI secolo, questa è anche la data dei primi cimiteri cristiani rurali. Inizialmente forse i cristiani furono per lo più inumati presso le necropoli pagane, ma ben presto presso gli oratori e le chiese, e naturalmente presso le pievi.

[80] Tale allineamento è ben rilevato ed evidenziato nella mappa *Caseggiati, orti e giardini della Comune di Offanengo, Dipartimento dell'Alto Po*, pubblicata in *Offanengo dai Longobardi*, cit. p. 18-9.

[81] PAOLO VERZONE, *L'architettura religiosa dell'Alto Medioevo nell'Italia Settentrionale*, Milano 1942, p. 161 e sg.; EDOARDO ARSLAN, *L'architettura dal 568 al Mille*, in "Storia di Milano", II, Milano 1954, p. 501; LOUIS BLONDEL, *Aperçu sue les edifices chretiens dans la Suisse occidentale avant l'an Mille*, in "Actes du III congrès internationale pour l'étude du Haut Moyen Age, 9-14 Septembre 1951", Olten-Lausanne 1954 p. 271; CARLO PEROGALLI, *Architettura dell'Altomedioevo occidentale*, Milano 1974, p. 7 e sgg. Risulta agli Autori che la più parte degli edifici urbani dei secoli VI, VII, VIII e IX è stata ricostruita in forme romaniche, ma che piccoli organismi chiesastici a una navatella con abside rettangolare o emiciclica dovevano essere assai diffusi anche nelle campagne. Fra i pochi sino ad oggi scavati nell'Italia settentrionale, l'aula di Offanengo presenta affinità con S. Stefano in Arce di Brescia (cfr. G. PANAZZA, *L'arte medievale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942, 2, p. 12), con la basilichetta di S. Zenone di Vermezzo (cfr. la n. 77) e con S. Eusebio di Castelnovate presso Gallarate (cfr. M. BERTOLONE, *Appunti storici ed archeologici su Castelnovate*, in "Rassegna gallaratese di storia ed arte", V (1934), n. 4, p. 30).

[82] G.T. RIVOIRA, *Architettura romana*, Milano 1921. L'esempio più pertinente sembra quello del tempio di Venere entro il Teatro di Pompeo, fig. 32, p. 40.

[83] MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO, *Esistono un'architettura e una urbanistica longobarda*, in "Atti del convegno internazionale: La civiltà dei Longobardi in Europa", Roma 1974, p. 289 e sgg.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1674, die 14 Xmbris

Jo. Paulus Mazanus e Marcus Antonius Datius, sindaci del Comune di Offanengo anche a nome dei consindaci *J. Petri Tesini, Francisci Benelli e J. Baptistae de Assandris*, insieme a *Jo. Marcus Malosius e Martinus Latius duo ex hominibus loci prædicti*, si presentano al canonico Pietro Bondenti provicario del Vescovo di Crema per ottenere la facoltà di erigere sul luogo di sepoltura dei morti per la peste del 1630 una cappella con portico perché i fedeli possano comodamente fare i loro suffragi. Chiedono ancora di potervi dipingere le immagini dell'Onnipotente, della Vergine e dei Santi cari al paese. Il provicario Bondenti accorda il permesso.

Crema, Archivio della Curia Vescovile, Atti della Parrocchia di Offanengo, fasc. I, n. 29. Copia con firma autografa. Inedito.

Accesserunt coram Reverendissimo Petro Bondente iure utroque doctore, Canonico Pænitentiario Santæ Cremensis Ecclesiæ, ac Illustrissimi et Reverendissimi D.D. Episcopi Cremensis in spiritualibus et temporalibus Provicario generali existente in loco infrascripto, ser Johannes Paulus Mazanus et ser Marcus Antonius Datius duo sindicis communis et hominum loci Offanengi Cremensis Diocesis, agentes dicto sindicario nomine ac nomine ser Johannis Petri Tesini, ser Francisci Benelli et ser Baptistæ de Assandris consindicorum dictimet loci Offanengi, et cum eis ser Johannes Marcus Malosius et ser Martinus Latius, duo ex hominibus loci prædicti Offanengi, agentes ipsi omnes nominibus quibus supra respective et etiam nomine aliorum singulorum hominum eiusdemet loci Offanengi ac cum eorum quatenus opus sit rati promissione ob... in poena... et exposuerunt in anno millesimo sexcentesimo trigesimo semper memorando ex pestilenti morbo qui tunc tam in hac civitate, quam in prædicto loco Offanengi, et allis quoque locis huius dictæ Cremensis diocesis dominatus fuit cum maxima cæde et interitu hominum ex populo prædicto Offanengi, cadaveraque tunc defunctorum in loco ipso sepulturæ tradita fuisse in quodam agro iurisdicti communis Offanengi appellato il Campo longo, sito in curia dictimet loci Offanengi modoque et ab annis tribus circiter citra maxima devotione accensos quamplures homines Communis prædicti singulis fere diebus accessisse et accedere ad locum ipsum, ibique ad Dei, Beatæque Virginis Mariæ honorem preces effudisse et effundere, et plures gratias recepisse, ideoque convocatis omnibus hominibus dicti Communis in Calendis Januarii 1673, propositam fuisse partem omnibus annuentibus suffragiis captam, erigendi in dicto eodem agro Capellam unam cum porticu anteriori in qua Onnipotentis Dei et Deiparae Virginis Matris immagines pingantur cum aliis quoque Communi ipsi benevisis sanctorum imma-

ginibus ad hoc, ut idem populus Offanengi et aliae quelibet devotæ personæ sub portico eodem possint genuflectere, deoque gratias agere pro benefitiis receptis, ac etiam orare pro aliis a Deo optimo Maximo recipiendis.
Cumque in hoc desideretur auctoritas Dominationis suæ Reverendissimæ, attenta absentia ab hac Civitate et Dioecesi Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Episcopi Cremensis... propterea humiliter insteterunt apud Dominationem suam reverendissimam pro concessione necessariæ facultatis ad prædicta peragenda, quæ cum versentur circa maiorem Dei cultum sperant se... compotes esse exituros.
Qui Reverendissimus Dominus provicarius generalis existentis in aula una inferiori domorum suæ solitæ residentiæ Cremæ auditis et intellectis prædictis, habitisque etiam in antea super his debitis et necessariis informationibus decrevit instantiam prædictam uti iuri consonam ac consentaneam exaudiendam fore et esse, ita quod Capella prædicta erigatur simul cum porticu picturisque prædictis exornetur mandavit. Pro Vicarius generalis Petrus Bondentus.

AGGIUNTA* ALLA BIBLIOGRAFIA DI OFFANENGO

1956 Beniamino Pagnin Falsi diplomi reali ed imperiali per S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia dal secolo VIII al XII, in "Bollettino della Società Pavese di storia patria" n.s. p. 8.

1966 L. Mario Belloni, *L'Isola Comacina dal VI al IX secolo*, in "Archivio Storico Lombardo", Milano, p. 92.

1967 Adriano Peroni, *Oreficerie e metalli lavorati antichi e altomedievali del territorio di Pavia*, Spoleto (Centro Studi sull'Alto Medioevo), p. 51, 92 e fot. 22 e 28.

1971-74 Wilfried Memghin, *Ein Langobardisches Kriegerbrah aus Fornovo S. Giovanni, prov. Bergamo*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", Milano, fasc. XI-XIV, p. 25, tav. 5 e 6.

1972 Pierluigi Tozzi, *Storia Padana antica, Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, p. 75 e sgg.

1972-73 Giuliana Albini, *Crema e il suo territorio alla metà del XIV secolo*, Tesi di laurea discussa presso la facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Milano, rel. prof. G. Martini. Le citazioni di Offanengo sono numerose da p. 187, in *Curia et territorius Porte Serii.*

1974 Cinzio Violante, *Una famiglia feudale della Longobardia tra il X e l'XI secolo: i "da Bariano" - "da Maleo"*, in "Archivio Storico Lodigano", Lodi, pp. 40, 41.
- Otto von Hessen, *Nuovi ritrovamenti longobardi in Italia*, in "La civiltà dei Longobardi in Italia", Roma, p. 387.

1975 d. Angelo Aschedamini, *Cremasco antico, ricerche e segnalazioni archeologiche* ed. *pro manuscripto*, I, Vidolasco, p. 24.

1977 Cinzio Violante, *Una famiglia feudale della Longobardia: i Soresina*, in "Studi filosofici letterari e storici in memoria di Guido Favati", Padova, p. 656.

1977 Wilfied Menghin, *Il materiale gotico e longobardo del Museo nazionale germanico di Norimberga proveniente dall'Italia*, Firenze, p. 26.

1977 Carmela Sturmann Ciccone, *Reperti longobardi e del periodo longobardo della Provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, p. 17.

1978 Augusto Merati, *La basilica di S. Alessandro di Fara d'Adda*, in "Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano 21-23 ottobre 1978",(ma Spoleto 1980), p. 587.

1979 Valerio Ferrari, *I fontanili del territorio cremasco. Sorgenti di acque perenni e loro uso in questa parte di Lombardia*, Crema, p. 29.

1980 sac. Gabriele Lucchi, *La diocesi di Crema, Lineamenti di storia religiosa*, Crema, p.25.
- Maria Verga Bandirali, *Il feudo dei Conti di Offanengo*, in "Seriane 80", Crema, pp. 21-29.
- Jörg Jarnut, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'Alto Medioevo*, Bergamo, p. 74 nota 4; p. 78 nota 27; p. 98 nota 133; p. 111 nota 191; p. 114 nota 209; p. 116 nota 225; p. 119 nota 242; p. 122, p. 154 nota 19; p. 157 nota 39; p. 237 nota 15.
- Augusto Merati, *La basilica autariana di Sant'Alessandro Fara Gera d'Adda*, in "Sibrium", Varese, vol. XV, pp. 205-222.

1980-81 Sara Fasoli, *Il monastero di S. Benedetto di Crema dalla fine dell'XI secolo alla metà del XIV*, Tesi di laurea discussa presso la facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Milano, rel. prof. G. Soldi Rondinini, doc. 2, 14, 17, 22-26, 29, 33-35, 37, 45, 52, 54-56, 61, 63-65, 68, 69, 88, 89, 94, 99, 100, 102-104, 106 112, 113, 115, 132, 135.

1981 Juanita Schiavini Trezzi, *Il monastero di S. Benedetto di Crema dalle origini alla metà del XIII secolo*, in "Il XV Centenario della nascita di S. Benedetto da Norcia celebrato a Crema", Crema, pp. 79, 89, 91, 92, 116, 117, 125, 128.
- Carlo Piastrella, *I beni del Monastero di S. Benedetto di Crema tra l'XI e il XIV secolo*, ibidem, p. 145, 150, 151, 156, 164, 165, 176, 177, 183, 185, 186, 187.
- Giovanni Bassi, *Le acque di superficie del territorio cremasco*, Crema, pp. 310-441.
- Maria Verga Bandirali, *Maggio si addice ai Longobardi di Offanengo*, in "Il Nuovo Torrazzo", Crema, 30 maggio.

1982 Giuliana Albini, *Il territorio cremasco e la regolamentazione delle acque nel tardo Medioevo*, in "Momenti di storia cremasca", Crema, p. 39-75.
- Sara Fasoli, *La proprietà fondiaria del Monastero di S. Benedetto di Crema nelle corti di Ricengo, Offanengo Minore e Maggiore (sec. XIV-XV)*, in "Momenti di storia cremasca", Crema, (pp. 1-61), doc. 2, 14, 17, 22, 26, 28, 29, 33, 35, 37, 43, 45, 56, 61, 63, 65, 68, 69; 88, 92, 94, 99, 102, 103, 105, 112, 113, 115.
- d. Angelo Aschedamini, *Offanengo, Ricordi, tradizioni e briciole di storia*, Offanengo, passim; a p. 60 è la notizia della tomba barbarica rinvenuta presso le Scuole Elementari.
- Maria Verga Bandirali, *La Chiesa di S. Rocco in Offanengo merita un restauro*, in "Provincia nuova", Cremona, IV, p. 23.
- Alessandra Melucco Vaccaro, *I Longobardi in Italia*, Milano, pp. 91-2.
- Basilio M. Buicchi, *Blenio, una valle ambrosiana nel Medioevo*, in "Archivio Storico Ticinese", Bellinzona, n. 89, p. 76.
- Charlotte Schroth-Kohler, *Die Falscherwerkstatt von S. Pietro in Ciel d'oro zu Pavia*, Kallmünz, pp. 21, 40, 111, 124, 138, 142, 151, 158.

1983 Marco Lunghi, *Arte e cultura popolare lungo gli itinerari religiosi nel Cremasco*, in "Arte e religione popolare nel Cremasco", Cremona, p. 17.
- Salvatrice Fiorilla, *Laterizi altomedievali al Museo di Crema*, in "Insula Fulcheria", Crema, XIII, p. 53.
- Annamaria Tosatti, *Breve nota su una tomba medievale ad Offanengo (Cr)*, ibidem, p. 98.
- Annamaria Tosatti, *Le tracce della presenza dei Longobardi*, in "Il Nuovo Torrazzo", Crema, 23 luglio.

1984 Adriano Peroni, *L'Arte nell'età longobarda. Una traccia*, in "Magistra Barbaritas", Milano, p. 236.
- Volker Bierbrauer, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, ivi, tav. 416.

– Aldo A. Settia, Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo, Napoli, pp. 217, 239 (nota 17), p. 240 (nota 130), 315.

* Per gli anni precedenti si rimanda a Corrado Verga, *Inizio per la bibliografia di Offanengo*, in "Offanengo dai Longobardi", Crema 1974, p. 157 e sgg.